



BRILL



ORIENTE MODERNO 103 (2023) 322-356

ORIENTE
MODERNO

brill.com/ormo

Al servizio di due paesi: sulle tracce di Angelo Sammarco (1883–1948), storico dell’Egitto moderno

Sebastian Mattei | ORCID: 0000-0002-8191-1724

Dipartimento di lettere e culture moderne,

Sapienza Università di Roma, Italia

sebastian.mattei@uniroma1.it

Published online 20 November 2023

Abstract

Angelo Sammarco (Acerra, 14 October 1883 — Torre del Greco, 12 September 1948) is mainly known for his studies on the role of Italians in the formation and development of the modern Egyptian state. After moving to Cairo in 1922, he was a teacher of history at the local Italian high school and a trusted official of King Fu’ād. He combined historical research and institutional commitment, personally contributing to the great project of reconnaissance and copying of the documentation on Egypt preserved in foreign state archives, papers that later became part of the royal collections of the ‘Ābdīn Library. His publications were also fairly widely circulated in Italy: his criticism of British hegemony in the Nile region was in fact well suited to the colonial aspirations of Fascism, as well as the nationalist cause of the Egyptian monarchy. In this contribution, born at the same time as the work of ordering Sammarco’s papers kept at the Istituto per l’Oriente Carlo Alfonso Nallino, an attempt has been made to give an initial systematization to a biographical story still full of gaps — especially as regards the years prior to his move to Egypt — through the study of his historiographical production and of almost unpublished archive documents.

Keywords

Angelo Sammarco – Italian Community in Egypt – Modern Egypt – Italian Colonialism – Suez Canal

Poche e frammentarie sono le notizie sulla vita di Angelo Sammarco, insegnante e storico vissuto a cavallo tra XIX e XX secolo, la cui memoria resta inevitabilmente legata agli studi da lui condotti sulla storia dell'Egitto contemporaneo e sul contributo degli italiani alla formazione del moderno Stato egiziano. Ettore Rossi ne ricostruì l'opera intellettuale in un necrologio accorato, pubblicato a poche settimane dalla morte, senza tuttavia fornire notizie sulle esperienze che avevano preceduto il suo trasferimento al Cairo nel 1922.¹ Un vuoto, questo, che potrà essere colmato solo in parte dallo studio delle sue carte di lavoro, conservate presso l'Istituto per l'Oriente Carlo Alfonso Nallino e ora consultabili a seguito di un primo intervento di ordinamento e inventariazione.²

La documentazione custodita nelle 125 scatole della *Raccolta Sammarco* — un timbro recante questa denominazione compare saltuariamente in calce alle coperte di alcuni fascicoli — fornisce nuovi spunti sulle vicende politiche, economiche e culturali dell'Egitto durante i regni di Muḥammad ʿĀlī (1805–1849), ʿAbbās Ḥilmī I (1849–1854), Muḥammad Saʿīd Pascià (1854–1863) e Ismāʿīl Pascià (1867–1879), con approfondimenti specifici sulla storia del Canale di Suez: a queste vicende Sammarco dedicò la parte più consistente della propria produzione storiografica. Tuttavia, alla preminente mole di trascrizioni di documenti provenienti da molteplici archivi italiani e stranieri,³ la cui presenza avvalorava la fama di grande conoscitore e frequentatore di archivi maturata da Sammarco nel corso degli anni, si contrappone un nucleo estremamente ridotto di documentazione personale, circoscrivibile ad alcuni appunti di lavoro e a pochissime lettere ricevute dallo storico acerrano, che consente di ricostruire solo parzialmente il suo profilo intellettuale e il contesto in cui egli ha operato.

Le vicende riguardanti l'acquisizione del fondo da parte dell'IPOCAN non sono ancora del tutto chiare. Fu lo stesso Sammarco, in una lettera del dicembre 1943 all'Accademia d'Italia, a dare notizia di un "vastissimo e prezioso" corpus di trascrizioni documentarie, frutto di "quindici anni di ricerche archivistiche in Egitto e nei principali centri europei", che egli aveva messo a disposizione

1 Rossi, Ettore. "In memoriam: Angelo Sammarco (1883–1948)". *Oriente moderno*, 10–12 (1948), p. 198–200.

2 L'inventario informatizzato è consultabile in rete sulla piattaforma Lazio900: <https://www.lazio900.it/istituto/istituto-per-loriente-carlo-alfonso-nallino-ipocan>, ultimo accesso 23 luglio 2023. Ulteriore documentazione prodotta da Sammarco è depositata al Cairo, presso l'Archivio reale d'Egitto, come confermato in Salvoldi, Daniele. "Alessandro Ricci's Travel Account: Story and Content of His Journal Lost and Found". *Egitto e vicino Oriente*, 32 (2009), p. 113–119.

3 In particolare, si segnala un ricco blocco di documentazione diplomatica copiata dall'Archivio di famiglia, di corte e di Stato della corona d'Austria, conservato presso l'Archivio di Stato austriaco di Vienna.

del Ministero degli affari esteri e del Ministero dell'Africa italiana.⁴ Malgrado la sinteticità di queste informazioni, si può sostenere con un elevato grado di certezza che la documentazione descritta da Sammarco corrisponda a quella attualmente conservata presso l'IPOCAN (istituto autonomo, ma vissuto per molti anni nella sfera d'influenza del Ministero degli esteri). Risulta invece più difficile stabilire l'effettiva corrispondenza tra le carte descritte nella lettera e la "cospicua raccolta di appunti" sulle relazioni tra Italia ed Egitto appartenuta a Sammarco cui faceva riferimento Karl Ammann in un suo scritto del 1968: appunti che all'epoca, stando a quanto sostenuto da Ammann, erano "in possesso di un nipote" dello storico campano.⁵

La presenza di un "fondo Sammarco, riguardante l'Egitto" presso l'Istituto per l'Oriente è stata definitivamente accertata nel 1972 da Carlo Gasbarri, che ha curato un prezioso censimento dei fondi archivistici e bibliografici riguardanti l'Africa nei ministeri, nelle ambasciate e nei diversi istituti culturali di Roma.⁶ Dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica del Lazio il 1° dicembre 2005, l'archivio risiede dunque nei depositi dell'IPOCAN almeno dai primi anni Settanta (verosimilmente da quando fu operato il trasferimento dell'Istituto nell'attuale sede romana di via Alberto Caroncini), ma non è noto se vi sia pervenuto per intercessione dei suoi dirigenti dopo la scomparsa di Sammarco o se sia stato lo stesso studioso a predisporre la donazione quando ancora in vita.

Quel poco che si sa su Sammarco, di fatto, lo si deve agli scritti che egli ha lasciato, ed è proprio attraverso un'articolata opera di spoglio delle sue pubblicazioni, delle recensioni dei suoi lavori, dei bollettini istituzionali e dei periodici dell'epoca, nonché — pur in misura minore — di documenti d'archivio (spesso inediti), che si è qui tentato di ricostruire le tappe principali di una vicenda biografica ancora da approfondire.

4 Accademia dei Lincei (d'ora in poi AL), Archivio della Reale Accademia d'Italia (d'ora in poi ARAI), Archivio del Nord Italia, Posta non protocollata (1942–1944), b. 3, fasc. 14, doc. n. 20, Angelo Sammarco all'Accademia d'Italia, Città di Castello, 18 dicembre 1943.

5 Ammann, Karl Albert. *Italo-Egyptian Relations: 1922–1937*. Tesi di laurea magistrale. Master of Arts in the Middle East Area Program, American University of Beirut, 1968, p. iv.

6 Gasbarri, Carlo. "Appunti sui fondi archivistici e bibliografici relativi all'Africa esistenti in Roma". *Africa* — Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, 4 (1972), p. 599–641: 608.

1 La formazione a Napoli e i primi scritti

Nato ad Acerra il 14 ottobre 1883 da Vincenzo, di professione “pizzicagnolo”, e Caterina Scialò, “donna di casa”,⁷ Sammarco studiò nei primissimi anni del Novecento presso la Regia università di Napoli, dove fu allievo di Michelangelo Schipa, storico dell’età moderna tra i più influenti del suo tempo.⁸ Sede dell’unico ateneo attivo nel Mezzogiorno continentale (l’Università di Bari sarebbe nata solo nel 1925), l’ex capitale borbonica esercitava ancora una forte attrazione nei confronti degli studenti dell’Italia meridionale⁹ e ospitava alcuni dei più autorevoli intellettuali nel panorama italiano ed europeo. In quegli stessi anni Benedetto Croce vi inaugurava la pubblicazione bimestrale de *La Critica*,¹⁰ mentre un nutrito gruppo di studiosi animava le attività della Società napoletana di storia patria e dell’*Archivio storico per le province napoletane*, suo organo ufficiale.¹¹ Al netto delle contraddizioni che la attraversavano, Napoli era allora nel pieno della sua *Belle Époque*, fatta non solo “di luminosi *café chantant* e seducenti *chanteuses*, ma anche di iniziative economiche e progetti

7 *L’Atto di nascita* di Angelo Sammarco, conservato in originale nei registri dello Stato civile del Comune di Acerra, è disponibile in formato digitale sulla piattaforma di servizi genealogici Family Search: <https://www.familysearch.org/ark:/61903/3:1:9396-7RQ8>, ultimo accesso 23 luglio 2023.

8 Sammarco è citato tra quei “discepoli” dello Schipa divenuti “valorosi insegnanti”, in Schipa, Michelangelo. “L’addio all’Università di Napoli”. *L’Ordine fascista: Polemica*, 2 (1930), p. 44–46. Allievo di Giuseppe De Blasiis, Schipa (Lecce, 4 ottobre 1854 — Napoli, 4 ottobre 1939) fu incaricato di storia moderna presso l’Università di Napoli dal 1901 al 1904, poi titolare della cattedra fino al 1929, anno in cui fu collocato a riposo. A lui si deve una fondamentale monografia su Masaniello (Schipa, Michelangelo. *Masaniello*. Bari, Laterza, 1925); Aliberti, Giovanni. *Michelangelo Schipa e la storiografia dei valori: Storici italiani tra l’Otto e il Novecento*. Roma, Nuova cultura, 2007; De Lorenzo, Renata. “Schipa, Michelangelo”. In: *Dizionario biografico degli italiani*. xci. Roma, Istituto dell’Enciclopedia italiana, 2018, p. 492–495.

9 Bevilacqua, Piero. *Breve storia dell’Italia meridionale dall’Ottocento a oggi*. Roma, Donzelli, 1993, p. 78–79.

10 Fondata a Napoli nel gennaio 1903, la rivista avrebbe spostato la propria sede a Bari nel 1907, in concomitanza con la pubblicazione da parte dell’editore Laterza: Vittoria, Albertina. *I luoghi della cultura: Istituzioni, riviste e circuiti intellettuali nell’Italia del Novecento*. Roma, Carocci, 2021, p. 30.

11 È di quegli anni l’avvicendamento alla presidenza della Società napoletana di storia patria tra Bartolommeo Capasso (già direttore soprintendente dell’Archivio di Stato di Napoli dal 1882, presidente della Società dal 1883 al 1900) e Giuseppe De Blasiis, che la sovrintese dal 1900 al 1914. Sulla storia della Società, fondata nel 1875, ma attiva solo dall’anno successivo: Venezia, Antonella. *La Società napoletana di storia patria e la costruzione della nazione*. Napoli, FedOAPress, 2017, soprattutto il capitolo dedicato al trentennio 1883–1914, p. 83–135.

politici, di espressioni culturali di elevato livello e delle prime, originali forme della cultura di massa".¹²

Il giovane Sammarco si formò dunque in un clima di forte dinamicità culturale. Nei suoi primi lavori, quasi tutti di taglio teorico, indagò le connessioni tra storiografia e discipline scientifiche, soffermandosi in più occasioni sul contributo offerto dalle scienze geografiche agli studi storici (connessioni che, come si avrà modo di vedere, costituiranno un tratto distintivo dei suoi lavori).¹³ Nel suo *Accenni di critica storica nei cronisti dei secoli IX–XII*, edito nel 1907, metteva in guardia dalla tentazione — a suo giudizio diffusa tra gli studiosi — di classificare eruditi ed epoche storiche sulla base del possesso o della mancanza di metodo, attribuendo agli storici del passato “condizioni generali di civiltà” meno vantaggiose da rintracciare nella “ristrettezza del materiale messo a loro disposizione”, nella “mancanza di mezzi di comunicazione letteraria; [...] di repertorii, indici e altri strumenti di lavoro” e, non ultimi, nei “pregiudizii religiosi”. Per contro, egli rilevava un decadimento della storiografia medievale a partire dalla seconda metà del XII secolo, le cui cause erano da ricercare nell’affermazione della filosofia scolastica, del dogmatismo e della superstizione negli istituti ecclesiastici dell’epoca, con la conseguente preminenza di “un gran numero di favole e leggende” a discapito delle “cronache scritte con vedute larghe”. Per Croce, che recensì positivamente il saggio di Sammarco, convenendo sui caratteri di originalità e utilità dell’opera, si trattava di “conclusioni assai giuste”:

Che il S[ammarco] abbia potuto raccogliere di tali accenni, è cosa da non recar meraviglia. La critica storica, considerata nella sua essenza che è lo stabilimento dei fatti accaduti, è coeva allo spirito umano; e, quand’anche non ci fossero tracce di dubbii, di quesiti e di discussioni nei cronisti, non per ciò sarebbe da credere che la critica sia del tutto assente dalle loro affermazioni. Pel fatto solo che essi facevano quelle qualsiasi affermazioni, dovevano, in qualche modo, esaminarle e criticarle, giustificarle a sé stessi con qualche ragionamento, sia pure spropositato. Allorché noi distinguiamo tra scrittori o tempi che posseggono il senso critico, e scrittori o tempi che ne sono privi, diciamo bene, perché intendiamo

12 Barbagallo, Francesco. *Napoli, Belle Époque*. Roma-Bari, Laterza, 2015, p. 103.

13 Sammarco, Angelo. *Il moderno concetto scientifico di geografia*. Acerra, 1905; Id. *Accenni di critica storica nei cronisti dei secoli IX–XII*. Santa Maria Capua Vetere, 1907; Id. *Dell’imparzialità dello storico*. Santa Maria Capua Vetere, 1907. Per l’ambito geografico, si vedano anche alcuni lavori successivi: Id. *Il concetto di geografia nei suoi rapporti con il concetto della storia e delle scienze naturalistiche: Prolegomeni*, Nola, 1924; Id. “A proposito di una tendenza innovatrice della geografia”. *Nuova rivista storica*, 5 (1925), p. 503–508.

distinguere uomini e tempi di maggiore o minore ingegno e coltura. Ma, al solito, non dobbiamo poi farci ingannare dalle nostre stesse parole, e credere alla possibilità di uomini e tempi privi affatto di senso critico, o immaginare che la critica storica nasca in un dato momento.¹⁴

Lo stesso Croce espresse alcune riserve sull'impianto teorico generale di un secondo contributo di Sammarco, *Dell'imparzialità dello storico*, dato alle stampe sempre nel 1907:

La prima — osservava Croce — è che l'autore, dopo aver accolto la mia teoria circa il giudizio singolare o giudizio storico, in cui è l'elemento costitutivo un predicato, cioè un universale (pp. 11–12), ha torto nel credere che l'elemento intellettuale entri nella storia anche per altre vie, quali sarebbero il rapporto causale che lo storico deve stabilire, e la scelta ch'egli deve compiere nel materiale dei fatti. Il cosiddetto rapporto causale, nella storiografia, non è altro che l'affermazione storica stessa del fatto accaduto (non già una ricerca di cause nel senso delle scienze naturali); è la sintesi dell'elemento intuitivo e dell'elemento concettuale, e non già un nuovo elemento concettuale. E, quanto alla scelta dei fatti, essa dipende da mere ragioni di costruzione letteraria e varia con gli intenti letterarii dei varii scrittori di storie. La seconda osservazione è che l'autore oscilla alquanto tra due vedute diverse circa l'elemento soggettivo della storiografia. Da una parte, egli non ignora che quella soggettività è la vera oggettività e imparzialità, almeno in gestazione; ma, d'altra parte, sembra considerare l'elemento soggettivo quasi come un *male inevitabile*. Quest'ultima veduta è assolutamente da bandire; e nasce da quella diffidenza verso il pensiero, che è stata il vero *peccatum metaphysicum* della seconda metà del secolo XIX.¹⁵

Parallelamente ai suoi studi, Sammarco si avviò in quegli anni alla carriera docente. Nel 1908 partecipò al concorso bandito dal Comune di Nocera Inferiore per le cattedre vacanti nel locale liceo-ginnasio pareggiato. Malgrado la discreta valutazione nella classe di lettere latine e greche del liceo e, soprattutto, l'ottimo piazzamento nella graduatoria per le materie letterarie nelle classi inferiori del ginnasio (primo tra gli eleggibili con 154 punti su 180),

14 Croce, Benedetto. [Recensione dei volumi di Angelo Sammarco *Accenni di critica storica nei cronisti dei secoli IX–XII* e *Dell'imparzialità dello storico*]. *La Critica*, 6 (1908), p. 381–385: 383.

15 *Ibid.*, p. 384–385.

il suo nome non figura nel ristretto novero dei docenti nominati presso l'istituto nocerino nell'anno scolastico 1908–1909, perlomeno non in questa tornata concorsuale.¹⁶

Destinato come straordinario di storia e geografia alla Regia scuola tecnica di Siena per l'anno scolastico 1911–1912 (d.m. 29 settembre 1911), ottenne di essere “collocato in aspettativa per giustificati motivi di famiglia a decorrere dal 1° novembre 1911” (d.m. 16 novembre 1911).¹⁷ Al contempo, risultò tra i vincitori del concorso generale a cattedre per l'insegnamento della storia e della geografia nelle scuole normali maschili e femminili, classificandosi al sesto posto tra i ventitré selezionati dalla commissione giudicatrice presieduta da Gioacchino Volpe.¹⁸ Avrebbe dunque preso servizio presso la Scuola normale promiscua Bertrando Spaventa di Città Sant'Angelo, in Abruzzo, dove sarebbe rimasto almeno fino al conseguimento dell'ordinariato nel 1915.¹⁹ Collaboratore della *Rassegna critica della letteratura italiana*, per la quale aveva ricostruito nel 1914 il contributo della Società storica della Valdelsa nel campo degli studi boccacceschi,²⁰ Sammarco studiò il Risorgimento abruzzese e, in particolare, la figura di Niccola Castagna (1823–1905), letterato e filologo di Città Sant'Angelo, del quale curò una raccolta di lettere inedite.²¹

16 “Esito del concorso bandito dal Comune di Nocera Inferiore con avviso del 1° maggio 1908 per cattedre vacanti nel liceo ginnasio pareggiato”. *Bollettino ufficiale del Ministero dell'istruzione pubblica*, 13–14 (1909), p. 880–881.

17 Cf. le notizie relative al personale docente degli istituti tecnici e nautici in *Bollettino ufficiale del Ministero dell'istruzione pubblica*, 1 (1912), p. 39–41.

18 “Relazione della Commissione giudicatrice del concorso a 30 cattedre di storia e geografia nelle RR. Scuole normali maschili e femminili, bandito il 28 novembre 1910”. *Bollettino ufficiale del Ministero dell'istruzione pubblica*, 10 (1912), p. 903–905; “Notizie e cenni bibliografici”. *Rivista pedagogica*, 5–6 (1912), p. 527–572: 547–548.

19 Si vedano gli organici dell'istituto angolano nel biennio 1914–1915: *Calendario generale del Regno d'Italia*, 52 (1914), p. 1005; *Calendario generale del Regno d'Italia*, 53 (1915), p. 1005. In un documento coevo, si legge: “Il d.m. 26 settembre 1912, col quale Sammarco Angelo venne nominato, per concorso, straordinario di storia e geografia del 2° ordine, nelle Scuole normali dal 1° ottobre 1912, è rettificato nel senso che, il termine del periodo di prova per la nomina al grado di ordinario dovrà scadere il 30 settembre del 1915 e non del 1914”: “Personale delle RR. Scuole normali e complementari”. *Bollettino ufficiale del Ministero della istruzione pubblica*, 11 semestre (1914), p. 2822.

20 Sammarco, Angelo. “Studi boccacceschi, pubblicati dalla Società storica della Valdelsa”. *Rassegna critica della letteratura italiana*, 7–12 (1913), p. 93–103.

21 Id. *Il moto abruzzese del 1814 e la coscienza nazionale*, Teramo, Premiata stabilimento tipografico del Lauro, 1915 (lo stesso testo fu pubblicato anche in un opuscolo curato dall'amministrazione comunale di Città Sant'Angelo: “Discorso del prof. Angelo Sammarco”. In: *Nel 1° centenario della sollevazione abruzzese del 1814*. Teramo, Premiata stabilimento tipografico del Lauro, 1915, p. 27–48); Id. “Lettere di Niccola Castagna a Cesare Cantù”. I. *Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti*, 8 (1915), p. 393–404; Id. “Lettere di Niccola Castagna

Il progressivo risveglio delle ambizioni coloniali italiane,²² maturato nei primi decenni del Novecento dopo il brusco ridimensionamento degli anni immediatamente successivi alla sconfitta di Adua (1896),²³ avrebbe segnato profondamente gli studi e le scelte personali di Sammarco. I termini di una sua partecipazione attiva alle iniziative culturali e politiche a sostegno della campagna libica del 1911 — sostenuta, come ha ricordato Giorgio Rochat, “dal fronte compatto della stampa e delle forze politiche borghesi”²⁴ e culminata con l’occupazione di Tripolitania e Cirenaica — restano per ora poco conosciuti, sebbene un suo intervento sui problemi degli italiani all’estero (in particolare di quelli migrati in America), pronunciato il 20 luglio 1914 presso il teatro comunale di San Ginesio (Macerata), costituisca una prima testimonianza, alquanto chiara, della sua adesione pubblica alle istanze nazionaliste.²⁵ Nel dibattito

a Cesare Cantù”. II. *Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti*, 10 (1915), p. 538–550; Id. “Lettere di Niccola Castagna a Cesare Cantù”. III. *Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti*, 2 (1916), p. 63–76.

- 22 Sulle diverse fasi dell’esperienza coloniale italiana e sui suoi protagonisti: Berhe, Simona and Olindo De Napoli (eds.). *Citizens and Subjects of the Italian Colonies: Legal Constructions and Social Practices, 1882–1943*. New York-London, Routledge, 2022; Calchi Novati, Gian Paolo. *L’Africa d’Italia: Una storia coloniale e postcoloniale*. Roma, Carocci, 2011; Carcangiu, Bianca Maria and Tekeste Negash (eds.). *L’Africa orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo*. Roma, Carocci, 2007; Del Boca, Angelo. *Gli italiani in Africa orientale*. Roma-Bari, Laterza, 1976–1984; Ertola, Emanuele. *In terra d’Africa: Gli italiani che colonizzarono l’impero*. Bari-Roma, Laterza, 2017; Labanca, Nicola. *Oltremare: Storia dell’espansione coloniale italiana*. Bologna, Il Mulino, 2002; Rochat, Giorgio. *Il colonialismo italiano*. Torino, Loescher, 1973.
- 23 Alcuni circoli italiani avevano continuato a insistere sulle istanze colonialiste anche dopo la “disfatta”, seppure in un contesto di generale scetticismo dell’opinione pubblica e di maggiore prudenza da parte delle istituzioni. La “cicatizzazione della ferita di Adua” e una netta ripresa “delle spinte verso l’espansione” si sarebbero verificate solo alcuni anni più tardi, anche in virtù della crescita generale che interessò l’economia italiana nei primi anni del Novecento in seguito all’avvio del processo di industrializzazione e al complessivo ammodernamento dei sistemi produttivi nazionali: Labanca. *Oltremare*. 99–100. Resta tuttavia valido il giudizio di Emanuele Ertola, il quale, riprendendo una lettura oramai consolidata in storiografia, ha sottolineato come l’eco della disfatta di Adua — “lungi dall’essere solo un disastro militare” — avesse avuto ripercussioni irreversibili nella politica interna italiana, sancendo di fatto il declino politico del presidente del Consiglio Francesco Crispi e la fine della “fase espansiva” dell’Italia in politica coloniale, “in favore di un indirizzo conservativo e prudente” che si sarebbe ulteriormente consolidato negli anni immediatamente successivi: Ertola, Emanuele. *Il colonialismo italiano: Storia di un’ideologia*. Roma, Carocci, 2022, p. 62–63.
- 24 Rochat. *Il colonialismo italiano*. 62.
- 25 L’orazione fu poi pubblicata con una prefazione dell’allora presidente dell’Istituto storico italiano per il medioevo Paolo Boselli, futuro primo ministro: Sammarco, Angelo. *Gli Italiani all’estero: Discorso letto il 20 luglio nel teatro G. Leopardi in San Ginesio*. Montegiorgio, Tipografia Carlo Zizzini, 1914. Il direttore Giacinto Pannella avrebbe in

politico dell'epoca, infatti, la questione delle comunità italiane risiedenti al di fuori dei confini nazionali assumeva un carattere eminentemente strumentale alle aspirazioni coloniali dell'Italia, trovando terreno particolarmente fertile nell'ambiente intellettuale partenopeo in cui Sammarco si era formato.

Dal 1880 operava a Napoli la Società africana d'Italia (SAI), "uno dei motori del movimento espansionista",²⁶ già promotrice della prima Conferenza coloniale (Napoli, 9–10 novembre 1885) e, in seguito, di un importante Convegno nazionale coloniale (Napoli, 26–28 aprile 1917).²⁷ La vecchia capitale del Mezzogiorno ospitava inoltre l'unico istituto italiano specializzato nello studio delle lingue e delle culture asiatiche e africane (quel Regio istituto orientale che la Riforma Gentile del 1923 avrebbe elevato allo *status* di istituto superiore), candidandosi a divenire "il centro della cultura coloniale italiana".²⁸ Aspirazioni che si sarebbero sgonfiate progressivamente in seguito alla decisione del regime fascista di concentrare attenzioni e risorse sul solo Istituto coloniale italiano (ICI), attivo a Roma già dal 1906 ed espressamente votato al supporto di qualunque "azione coloniale, sia dello Stato, sia privata, intesa a sviluppare la vita economica delle nostre colonie o a utilmente dirigere la nostra emigrazione".²⁹

seguito elogiato la "ricca preparazione" del conferenziere nel bollettino bibliografico della *Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti*, 1 (1915), p. 55.

- 26 Deplano, Valeria. "Educare all'oltremare: La Società africana d'Italia e il colonialismo italiano". *Rivista dell'Istituto di storia dell'Europa mediterranea*, 9 (2012), p. 81–111: 86–87. Istituita per volontà di alcuni notabili locali con la denominazione di Club africano (mutata nel 1882), sin dalla sua fondazione la SAI si proponeva, oltre alle consuete attività di studio e di promozione degli interessi italiani nei rapporti con i paesi africani, di "promuovere e incoraggiare spedizioni per una più esatta conoscenza dell'Africa, tanto sotto il rapporto scientifico, quanto sotto quello commerciale" e di "adoperarsi, con ogni mezzo possibile, a diffondere e perfezionare le conoscenze geografiche in genere, e quelle sull'Africa in particolare, studiandone ancora le applicazioni ai bisogni del commercio e dell'industria nazionale": "Statuto della Società africana d'Italia approvato nelle assemblee generali del 14 e 29 giugno 1882" (art. 2). *Bollettino della Società africana d'Italia*, 1 (1882), p. 1–6: 1.
- 27 È significativo che la prima Conferenza coloniale italiana si fosse tenuta a ridosso della Conferenza di Berlino (15 novembre 1884–26 febbraio 1885), durante la quale le grandi potenze europee si erano accordate circa la spartizione delle zone di influenza nel continente africano, dotandosi soprattutto di un regolamento per il commercio e lo sfruttamento della forza lavoro indigena: Calchi Novati, Gian Paolo and Pierluigi Valsecchi. *Africa, la storia ritrovata: Dalle prime forme politiche agli Stati nazionali*. Roma, Carocci, 2016, p. 195–198; Iliffe, John. *Popoli dell'Africa: Storia di un continente*. Milano, Bruno Mondadori, 2010, p. 192–198.
- 28 Deplano. "Educare all'oltremare". 86.
- 29 Vittoria. *I luoghi della cultura*. 48–49. Non solo la SAI, ma anche la Società geografica italiana (fondata a Roma nel 1869), la Società di esplorazione commerciale in Africa (nata a

Tuttavia, un primo spoglio delle riviste ufficiali della SAI e dell'ICI³⁰ non sembra restituire alcun punto di contatto tra Sammarco e le principali istituzioni del colonialismo italiano, almeno fino agli anni Venti, mentre è accertata la sua presenza nel consiglio direttivo del comitato della Società nazionale Dante Alighieri di Avellino, in qualità di vicepresidente, nel 1917:³¹ elemento, quest'ultimo, quantomeno sintomatico della contiguità di Sammarco ai circoli nazionalisti irpini.

Ad ogni modo, la sua permanenza ad Avellino dovette protrarsi anche negli anni successivi: ancora nel 1922, anno della sua partenza per l'Egitto, Sammarco risultava ordinario di storia e geografia "in missione" presso il locale Liceo Pietro Colletta, "comandato" dalla Scuola normale maschile Gino Capponi di Firenze dove, con ogni probabilità, aveva ottenuto la cattedra.³²

2 L'arrivo in Egitto e gli studi sugli italiani d'oltremare

Il 19 ottobre 1917 Sammarco si unì in matrimonio con Gilda Tufano, originaria di Cicciano.³³ Pochi giorni dopo, il 10 novembre, la delegazione medica

Milano nel 1879), e la Società di studi geografici e coloniali di Firenze (costituita il 7 giugno 1895 come Sezione fiorentina della stessa Società africana d'Italia, poi resasi autonoma nel corso dell'anno successivo), avrebbero sofferto l'egemonia dell'ICI. L'avvento del fascismo avrebbe inciso ulteriormente sull'autonomia d'azione delle società coloniali italiane: nel 1929 la stessa SAI fu trasformata in Sezione per Napoli e per la Campania del rideominato Istituto coloniale fascista (ICF), "apportando così le sue energie alla massima organizzazione per la propaganda e la cultura coloniale in Italia": "La 'Società africana' si è fusa con l'ICF". *L'Oltremare*, 1 (1929), 34–35: 34. A partire dal 1931 la società avrebbe recuperato una certa autonomia da Roma e proseguito nella sua opera, restando formalmente attiva fino al 1975 (Deplano. "Educare all'oltremare". 95–96).

30 Organo della SAI era il mensile *L'Africa italiana*, edito dal 1882 al 1937 (primo direttore fu Giovanni Battista Licata). L'ICI pubblicò la *Rivista coloniale* dal 1906 al 1927, confluita in *L'Oltremare* in concomitanza con la trasformazione dell'ente in Istituto coloniale fascista, poi divenuta *Rivista delle colonie* — Rassegna dei possedimenti italiani e stranieri d'oltremare nel 1935.

31 Completavano il consiglio direttivo della Dante Alighieri avellinese il presidente Vincenzo Cotone, i professori Luigi Coccurullo, Anna Milani ed Emilio Paris, che affiancavano Sammarco in qualità di vicepresidenti, quindi il segretario e cassiere Guglielmo Sabbatini: "Cronaca della Società nazionale Dante Alighieri". *Patria e colonie*, 2 (1917), p. 1. Per una storia della Società: Pisa, Beatrice. *Nazione e politica nella Società "Dante Alighieri"*. Roma, Bonacci, 1995; Salvetti, Patrizia. *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società "Dante Alighieri"*. Roma, Bonacci, 1995.

32 *Annuario del Ministero della pubblica istruzione*. Roma, Tipografia operaia romana cooperativa, 1922, p. 315 e 501.

33 Si veda la nota apposta dall'ufficiale dello Stato civile del Comune di Acerra in calce all'*Atto di nascita* di Sammarco, già citato.

del Distretto militare di Chieti lo riformò “per miopia bilaterale”, esentandolo dall’arruolamento nella Grande guerra.³⁴ Seguì un netto calo della produzione bibliografica, tanto che una lettera di denuncia circa le pessime condizioni dell’archivio storico del Comune di Sarnano e del locale monastero di San Liberato, comparsa nel 1918 sulla *Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti* all’indirizzo del provveditore agli studi di Macerata, sembra essere l’unico titolo edito da Sammarco tra il 1917 e il 1923.³⁵

Nel 1922 Sammarco accettò la cattedra di storia presso il Liceo italiano del Cairo.³⁶ Al momento del suo arrivo il paese, storicamente conteso tra Londra e Costantinopoli, era attraversato da forti tensioni politiche e da una violenta contrapposizione tra il movimento nazionalista locale e una classe dirigente ancora legata a doppio filo agli interessi britannici. Nonostante il riconoscimento formale della sua indipendenza da parte della corona inglese, ufficializzato nel febbraio 1922, il giovane regno di Fu’ād I restava di fatto un avamposto del Regno Unito alle porte del Mediterraneo.³⁷

L’emigrazione italiana in Egitto aveva avuto un forte impulso sotto il wālī Muḥammad ‘Alī (in carica dal 1805 al 1848), salito al potere in seguito all’evacuazione delle truppe napoleoniche dall’Africa Nord-orientale e alla conseguente restaurazione del dominio ottomano. Si consolidò ulteriormente negli anni Sessanta dell’Ottocento, in concomitanza con i lavori per la costruzione dell’istmo di Suez, caratterizzandosi non come “fenomeno di massa”, ma come “emigrazione qualificata dal punto di vista professionale, costituita da funzionari amministrativi, medici, ingegneri e anche da piccoli artigiani [...] e operai specializzati”.³⁸ Il loro coinvolgimento nelle attività culturali, scientifiche, economiche e amministrative dell’Egitto è in qualche modo rivelatore della considerazione di cui godevano allora gli eruditi italiani anche in ambito internazionale.³⁹

34 Archivio di Stato di Caserta, Distretto militare di Caserta, Esiti di leva, reg. 451, n. 97.

35 Sammarco, Angelo. “Il Comune di Sarnano e il suo archivio”. *Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti*, 7 (1918), p. 353.

36 In un documento successivo, Sammarco figura quale insegnante di “lingua italiana e latina, storia e geografia [...] a disposizione del Ministero degli affari esteri per l’insegnamento nelle scuole italiane all’estero”: *Annuario del Ministero dell’educazione nazionale*. Roma, Provveditorato generale dello Stato, 1930, p. 742.

37 Sui cambiamenti istituzionali in Egitto tra XIX e XX secolo: Campanini, Massimo. *Storia dell’Egitto contemporaneo: Dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*. Roma, Edizioni lavoro, 2005.

38 Stasolla, Maria Giovanna. “Italiani in Egitto: Osservazioni e riflessioni sulla base di materiali nuovi o poco noti”. In: *New Asian American Writers and News from UK, Italy and Asia: Literature and the Visual Arts: Selected Essays*. I. Lina Unali (ed.), Orlando, Sun Moon Lake Telematic, 2006, p. 64–74: 64–65.

39 Labanca. *Oltremare*. 36.

Si trattava, dunque, di una comunità di “alto profilo”, fortemente integrata nella vita istituzionale del paese ospitante, come testimoniato anche dall’ampia diffusione di periodici italiani⁴⁰ e dall’utilizzo della lingua italiana in molti ambienti dell’amministrazione pubblica, della corte e dell’alta società egiziana.⁴¹ Fin dalla seconda metà dell’Ottocento diverse scuole italiane erano state impiantate nei principali centri economici del paese al fine di garantire una istruzione di matrice “nazionale” ai figli della “prima generazione” di immigrati. Dal 1905, in virtù delle rinnovate ambizioni coloniali del governo italiano, gli istituti avrebbero invece operato una progressiva apertura verso gli egiziani, fungendo da “mezzi indiretti di penetrazione e influenza”, quando non proprio di propaganda, “con lo scopo di guadagnarsi le loro simpatie nella prospettiva dell’invasione della Libia”.⁴² Il successivo arrivo di contadini, operai e artigiani, nonché di una minoranza di esuli anarchici o socialisti allontanati dall’Italia per motivi politici, aveva trasformato la base sociale della “colonia”: le fonti riferiscono di circa quarantamila italiani stanziati in territorio egiziano nel 1917, in larga parte “operai, piccoli impiegati di banche, di amministrazioni private e garzoni di botteghe” oppure, in misura minore, “commercianti, impresari di costruzioni, avvocati, ingegneri”;⁴³ un censimento successivo, citato dallo stesso Sammarco, avrebbe datato al 1927 “la cifra di 52.462 italiani”,⁴⁴ insediati soprattutto nei grandi centri di Alessandria, Il Cairo e Port Said. Una comunità “molto selezionata” — avrebbe annotato Antonio Gramsci nei suoi *Quaderni dal carcere* — dove “gli elementi sono giunti già alla terza o quarta generazione passando dall’emigrato proletario all’industriale, commerciante,

40 Il primo era stato *Lo Spettatore egiziano*, stampato ad Alessandria dal 1845. Per un elenco delle testate italiane e alcune note circa l’“origine italiana dell’arte tipografica” in Egitto: Dori, Luigi. “Italiani in Africa: Tipografi e giornalisti italiani in Egitto”. *Africa* — Rivista trimestrale di studi e documentazione dell’Istituto italiano per l’Africa e l’Oriente, 3 (1959), p. 146–148; Marchi, Alessandra. “La Presse d’expression italienne en Égypte: De 1845 à 1950”. *Rivista dell’Istituto di storia dell’Europa mediterranea*, 5 (2010), p. 91–125.

41 Stasolla. “Italiani in Egitto”. 64–65.

42 Bardinnet, Marie Amélie. “Le scuole italiane al Cairo: Fattore d’identità fra nuova e vecchia emigrazione (1861–1915)”. *Altreitalia*, 42 (2011), p. 81–93; 82–83. Più in generale, sull’organizzazione delle scuole italiane fuori dai confini nazionali: Castellani, Daniele. *Scuole italiane all’estero: Memoria, attualità e futuro*. Milano, Franco Angeli, 2018.

43 Bardinnet. “Le scuole italiane al Cairo”. 81–82. Molti studi confermano le cifre riportate da Bardinnet: Grange, Daniel J. *L’Italia et la Méditerranée, 1896–1911: Les Fondements d’une politique étrangère*. I. Roma, École française de Rome, 1994; Petricioli, Marta. *Oltre il mito: L’Egitto degli Italiani (1917–1947)*. Milano, Bruno Mondadori, 2007; Rainero, Romain H. “La colonia italiana d’Egitto: Presenza e vitalità”. In: *L’Italia e l’Egitto: Dalla rivolta di Arabi Pascià all’avvento del fascismo (1882–1922)*. Romain H. Rainero and Luigi Serra (eds.). Settimo Milanese, Marzorati, 1991, p. 125–173.

44 Sammarco, Angelo. *In Egitto*. Roma, Società nazionale Dante Alighieri, 1939, p. 51.

professionista; mantenuto il carattere nazionale, aumentano la clientela commerciale dell'Italia".⁴⁵

Le prime ricerche egiziane di Sammarco riguardarono le figure di alcuni tra i più celebri esploratori italiani vissuti a cavallo tra XVIII e XIX secolo, a partire da quella del padovano Giovanni Battista Belzoni (1778–1823), pioniere dell'archeologia moderna cui si deve, tra le altre cose, la scoperta dell'ingresso della piramide di Chefren, portato alla luce nel 1818.⁴⁶ Egli ne celebrò le imprese in una relazione tenuta il 7 gennaio 1924 presso l'Institut d'Égypte,⁴⁷ avviando con la prestigiosa accademia napoleonica una collaborazione fruttuosa e duratura.⁴⁸ Nel corso dell'anno successivo avrebbe inoltre pubblicato un primo contributo sul geologo Gian Battista Brocchi (1772–1826), anch'egli veneto di Bassano del Grappa, il quale aveva dedicato gli ultimi anni della sua vita allo studio delle caratteristiche morfologiche dei territori in Egitto, Sudan e Siria.⁴⁹ Collaborò poi alla raccolta di una serie di saggi firmati da alcuni tra i massimi egittologi e orientalisti italiani — figuravano, tra gli altri, Francesco Béguinot, Evaristo Breccia, Aristide Calderini, Giuseppe Caraci, Olinto Marinelli, Attilio Mori, Giuseppe Ricchieri e il botanico Renato Pampanini — sul contributo dell'Italia allo sviluppo scientifico, economico e sociale dell'Egitto, presentati all'XI Congresso internazionale di geografia (Il Cairo, 1–9 aprile 1925) e

- 45 Gramsci, Antonio. "Italia ed Egitto". In: Gramsci, Antonio. *Quaderni dal carcere*. 1. *Quaderni 1–5 (1929–1932)*. Edizione critica dell'Istituto Gramsci. Valentino Gerratana (ed.). Torino, Einaudi, 1977, p. 218–219; 219. La citazione è tratta dal "Quaderno 2". Si tratta di un commento all'articolo di Tritonj, Romolo. "Le Capitolazioni e l'Egitto". *Nuova antologia*, 1346 (1928), p. 489–505.
- 46 Zatterin, Marco. *Il gigante del Nilo: Storia e avventure del grande Belzoni, l'uomo che svelò i misteri dell'Egitto dei faraoni*. Milano, Mondadori, 2000 (ristampato nel 2019).
- 47 Sammarco, Angelo. "Per il primo centenario della morte di Giovanni Battista Belzoni". *Bulletin de l'Institut d'Égypte*, 6 (1923, ma pubblicato nel 1924), p. 27–42. Si veda, inoltre, il resoconto dell'intera sessione: Gauthier, Henri. "Séance du 7 janvier 1924". *Ibid.*, p. 180–182.
- 48 Il percorso di Sammarco negli organismi di indirizzo scientifico dell'Institut d'Égypte può essere ricostruito agevolmente attraverso lo spoglio delle comunicazioni istituzionali pubblicate nel *Bulletin de l'Institut d'Égypte*. Membro corrispondente dal 1925 al 1931, avrebbe poi sostituito il magistrato belga Firmin Van den Bosch in qualità di membro titolare nella sezione di scienze morali e politiche (carica che gli sarebbe stata confermata almeno fino al 1941), partecipando anche alle attività del Comitato per le pubblicazioni per tutto il periodo compreso tra il 1933 e il 1939.
- 49 Sammarco, Angelo. "L'importanza del Giornale di viaggio di G.B. Brocchi per la conoscenza dell'Egitto e del Sudan". *Bulletin de la Societé royale de géographie d'Égypte*, 16 (1925), p. 189–223. Lo studio fu poi ripubblicato in due puntate con un titolo sostanzialmente uguale: "L'importanza del viaggio di G.B. Brocchi per la conoscenza dell'Egitto e del Sudan". *Oriente moderno*, 8 e 9 (1928), rispettivamente alle p. 371–382 e 424–429. Sull'opera del Brocchi: Berti, Giampietro. *Un naturalista dall'ancien régime alla restaurazione: Giambattista Brocchi (1772–1826)*. Bassano del Grappa, Verci, 1988.

successivamente pubblicati dal Comitato geografico nazionale italiano sotto la cura del geografo Roberto Almagià.⁵⁰

Malgrado la persistenza dei caratteri tipici della storiografia crociana (una radice che Sammarco non avrebbe mai reciso del tutto),⁵¹ emerse in questi anni il suo pieno sostegno al progetto politico e culturale del governo fascista, impegnato in una vasta opera di penetrazione nelle comunità italiane residenti all'estero: un processo che, tuttavia, si sarebbe rivelato più lento e articolato del previsto. Rimasta a lungo estranea alle vicende politiche della madrepatria, la colonia italiana d'Egitto aveva accolto con molte riserve la formazione dei primi circoli fascisti,⁵² tanto che le stesse rappresentanze consolari e diplomatiche regie, ancora idealmente legate alle consuetudini e agli ambienti dell'Italia liberale, se ne erano inizialmente tenute a distanza. Il fascismo poté attestarsi nella vita politica della comunità italiana solo dopo il 1926, complici soprattutto il declino della massoneria (fino ad allora punto di riferimento per l'élite italiana d'oltremare),⁵³ l'intensa attività propagandistica del regime e l'incremento delle sovvenzioni statali a favore dei consolati e delle organizzazioni assistenziali. Al completamento del processo di fascistizzazione delle colonie, databile intorno al 1928, concorsero anche il controverso regime delle Capitolazioni (abolito in Egitto solo a partire dal 1937) e i privilegi di cui godevano i cittadini occidentali, di fatto subordinati alle norme giuridiche vigenti nei propri paesi d'origine. Di conseguenza, a dispetto di quanto avveniva nella vicina Tunisia (emancipatasi dal sistema capitolare già nel 1923), dove le organizzazioni comuniste e socialiste riuscivano a ritagliarsi

50 Comitato geografico nazionale italiano. *L'opera degli italiani per la conoscenza dell'Egitto e per il suo risorgimento civile ed economico: Scritti di vari autori, raccolti e coordinati a cura di Roberto Almagià*. Roma, Libreria dello Stato, 1926. Sammarco non figura ufficialmente tra i curatori, ma fu ringraziato espressamente da Almagià nella prefazione al volume per la sua collaborazione (*ibid.*, p. VII–XI).

51 Santilli, Anthony. "Un Mythe historiographique au service de deux nations: Les 'Italiens' d'Égypte au XIX^e siècle". *Polo Sud* — Semestrale di studi storici, 3 (2013), p. 15–35: 25–26. Santilli è uno dei pochi studiosi ad aver visionato sia le carte di Sammarco presso l'IPOCAN (ancor prima che venissero ordinate e inventariate), sia quelle da lui lasciate in Egitto: "L'interesse di questi due fondi — ha sottolineato Santilli — non risiede solo nei documenti diplomatici conservati, ma anche nella corrispondenza del Sammarco con una serie di istituzioni culturali dell'epoca (ad esempio, istituti archivistici, società scientifiche, ecc.) che permettono di comprendere meglio la sua attività come storico al servizio della monarchia egiziana", *ibid.*, p. 34.

52 All'inaugurazione del Fascio di Alessandria nel 1921 aveva fatto seguito la fondazione di altre due sedi al Cairo e nella zona del Canale di Suez: Sammarco. *In Egitto*. 54.

53 Sull'incidenza delle officine massoniche nella vita culturale e politica dell'Egitto tra XIX e XX secolo: De Poli, Barbara. *La massoneria in Egitto: I miti, gli immaginari, la storia*. Milano, Jouvence, 2018.

un considerevole raggio d'azione, in Egitto qualunque italiano sospettato di attività antifascista veniva arrestato e rimpatriato, con l'ausilio delle autorità locali.⁵⁴ Il nuovo corso fu salutato con entusiasmo da Sammarco, conquistato dalla direzione "in senso unitario ed organico" delle colonie italiane in Egitto e dall'azione delle rappresentanze istituzionali del regime, rinnovate nella quasi totalità dei loro organici e "permeate tutte da spirito nuovo".⁵⁵

Collaboratore del periodico futurista *Numero*, fondato nell'aprile 1928 da Nelson Morpurgo (la sua diffusione sarebbe durata all'incirca un anno),⁵⁶ proseguì dunque nella sua opera celebrativa del contributo italiano alla conoscenza dell'Egitto. Al I Congresso internazionale di medicina tropicale e igiene (Il Cairo, 15–22 dicembre 1928), tenuto in occasione dei cento anni dall'inaugurazione della locale Scuola di medicina, presentò insieme con Ernesto Verrucci,⁵⁷ architetto del re Fu'ād, uno studio sull'apporto degli italiani

-
- 54 Petricioli, Marta. "La comunità italiana in Egitto". *Polo Sud* — Semestrale di studi storici, 3 (2013), p. 37–53: 46. "Le Capitolazioni — annotava Gramsci — danno unità alla colonia e permettono ai funzionari italiani e ai borghesi di controllare tutta la massa di emigrati. Nei paesi del Mediterraneo dove sono abolite le Capitolazioni, l'emigrazione italiana o è cessata, o viene gradualmente eliminata (Turchia) o si trova nelle condizioni della Turchia, dove si cerca di snazionalizzarla. Abolizione delle Capitolazioni significa snazionalizzazione dell'emigrazione (altra questione, data dal fatto che l'Italia è potenza quasi esclusivamente mediterranea e ogni mutamento in questo mare la interessa più che ogni altra potenza)". Gramsci. "Italia ed Egitto". 219. Circa il regime delle Capitolazioni e il suo rapporto con la legislazione italiana: Piccinelli, Gian Maria. "Il modello giuridico italiano in Egitto". In: *Il modello giuridico — scientifico e legislativo — italiano fuori dall'Europa: Atti del II Congresso nazionale della SIRD (Siena, 20–22 settembre 2012)*. Sabrina Lanni and Pietro Sirena (eds.). Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2013, p. 47–68.
- 55 "Con il sorgere del fascismo — avrebbe scritto alcuni anni dopo — le collettività italiane all'estero si sentirono aiutate e tutelate con energia e dignità dal loro Governo, che distruggendo tutte le beghe di campanile fece sentire a tutti gli Italiani quali erano i loro precisi doveri di solidarietà nazionale": Sammarco. *In Egitto*. 54.
- 56 Marchi. "La Presse d'expression italienne en Égypte". 114.
- 57 Originario della provincia di Ascoli Piceno, Ernesto Verrucci (1874–1945) studiò a Mirandola e conseguì il diploma di architettura presso l'Accademia di belle arti di Modena. Fu volontario nelle truppe garibaldine che sostennero l'esercito ellenico nella guerra greco-turca del 1897, quindi si trasferì al Cairo dove operò per almeno dieci anni come architetto in seno al Ministero dei beni pubblici. Nel 1917 Fu'ād lo nominò architetto capo delle opere pie sultanali, affidandogli la direzione dei lavori di costruzione e ristrutturazione in tutti gli edifici di corte. Insignito nel 1919 della menzione onorifica di "Bey", nello stesso anno entrò a far parte del *Comité de conservation des monuments et de l'art arabe*, coordinando molteplici interventi di ricognizione della documentazione riguardante l'Egitto conservata all'estero. Sul suo contributo in ambito architettonico: "Ernesto Verrucci Bey". In: *L'architettura negli archivi: Guida agli archivi di architettura nelle Marche*. Alici, Antonello and Mauro Tosti Croce (eds.). Roma, Gangemi, 2011, p. 123–124; Gabrielli, Riccardo. *L'architetto Ernesto Verrucci-Bey e le sue opere in Egitto*. Ascoli Piceno, Tipografia F. Fiori e

in campo medico e scientifico durante il regno di Muḥammad ‘Alī.⁵⁸ In linea con le “pretese fasciste dell’epoca”,⁵⁹ i due autori ridimensionavano l’opera del medico francese Antoine Barthelemy Clot (1793–1868) — fondatore nel 1827 della prima scuola egiziana di medicina moderna presso l’ospedale Qasr el’Ainī, al Cairo — a beneficio di un precedente progetto di università medica, avviato nel 1825 presso la stessa struttura cairota, dove dal 1821 si impartiva l’insegnamento della lingua italiana agli studenti della moschea di al-Azhar.⁶⁰ La ricostruzione di eventi storici attraverso la contrapposizione sistematica del contributo italiano a quello offerto dalle altre comunità europee operanti in Egitto avrebbe costituito un marchio di fabbrica dell’intera produzione storiografica di Sammarco.

3 La costruzione dell’identità nazionale egiziana e le politiche culturali del fascismo

Il sodalizio con re Fu’ād, sovrano “energico, intelligente, profondo conoscitore degli uomini e dei bisogni del paese”,⁶¹ si rivelò fondamentale per la prosecuzione delle ricerche di Sammarco. Il regnante aveva compiuto gli studi secondari classici presso l’Istituto internazionale di Torino e prestato servizio — una volta licenziato dall’accademia militare torinese con il grado di sottotenente d’artiglieria — nel 13° Reggimento artiglieria da campagna del Regio esercito, di stanza a Roma. Rientrato in Egitto, aveva propiziato nel dicembre 1908 la nascita della prima università egiziana modellata secondo la tradizione europea e vi aveva chiamato a insegnare alcuni tra i più prestigiosi accademici italiani (tra questi, anche Carlo Alfonso Nallino, lo storico e arabista Ignazio Guidi, il filologo Gerardo Meloni e il giurista David Santillana).⁶² La sua predilezione

figlio, 1947; Godoli, Ezio. “Le architetture in stile arabo moderno di Ernesto Verrucci Bey”. *Quasar* — Quaderni di storia dell’architettura e restauro, 18 (1997), p. 31–58.

58 Sammarco, Angelo and Ernesto Verrucci. *Il contributo degl’Italiani ai progressi scientifici e pratici della medicina in Egitto sotto il regno di Mohammed Ali*. Il Cairo, 1928. Sul congresso internazionale del Cairo e sulla storia della Scuola di medicina: “Il centenario della Scuola di medicina al Cairo”. *Oriente moderno*, 9 (1929), p. 51–52.

59 Baldinetti, Anna. *Orientalismo e colonialismo: La ricerca di consenso in Egitto per l’impresa di Libia*. Roma, Istituto per l’Oriente Carlo Alfonso Nallino, 1997, p. 71–72.

60 Santilli. “Un Mythe historiographique”. 26–27.

61 Sammarco, Angelo. “La formazione dell’Egitto moderno”. In: *Egitto moderno*. Angelo Sammarco *et al.* (eds.). Roma, Edizioni Roma, 1939, p. 9–22: 21.

62 Sono pochi i lavori biografici su Fu’ād I d’Egitto (1868–1936), per cui si rimanda al profilo pubblicato dall’Encyclopedia Britannica (<https://www.britannica.com/biography/Fuad-I>, ultimo accesso 23 luglio 2023). Sullo sviluppo delle università nel Novecento egiziano:

per la cultura italiana si sposò convenientemente con la politica estera del regime fascista, che nei paesi dell'Africa mediterranea e del Medio Oriente — Renzo De Felice ha parlato, a tal proposito, di “non politica” — almeno fino alla fine degli anni Venti del Novecento si sarebbe risolta in un relativo disinteresse verso i crescenti movimenti nazionalisti arabi (con rare eccezioni come, ad esempio, il sostegno al partito del Misak in Siria, più che altro in funzione antifrancese); ne conseguiva, dunque, una maggiore propensione al dialogo con i sovrani in carica, come il re Fu'ād in Egitto e l'Imam Yahyà nello Yemen.⁶³

Nel tentativo di consolidare l'identità nazionale, Fu'ād aveva patrocinato una serie di iniziative di rilievo storico-culturale, ripristinando la Reale società geografica egiziana e avviando un imponente progetto di individuazione, trascrizione e pubblicazione di documenti sulla storia dell'Egitto recente che avrebbero rappresentato il primo “archivio pubblico” del paese, conservato presso la Biblioteca reale di 'Ābdīn, al Cairo. Intrapreso nel 1921, il progetto sarebbe durato fino al 1936 e avrebbe visto il coinvolgimento di decine di studiosi, quasi tutti stranieri.⁶⁴

L'entourage di re Fu'ād era composto in larga parte da “intellettuali senza frontiere”, studiosi che all'estero avevano potuto godere di opportunità e di un prestigio maggiori rispetto a quanto era stato riservato loro nella madrepatria. Accolti con favore dalle comunità di stranieri già operanti in territorio egiziano e dalle “élite occidentalizzate” del paese, si erano ritagliati un proprio spazio in un contesto pressoché “cosmopolita” ed “estremamente dinamico”. Tra le tante personalità coinvolte nella poderosa opera di esplorazione degli archivi europei figuravano gli orientalisti Jean Deny (1879–1963) ed Eugenio Griffini (1878–1925),⁶⁵ lo storico statunitense Pierre Crabitès (1877–1943) e il

Manduchi, Patrizia. *Università e movimenti studenteschi nell'Egitto contemporaneo (1908–81)*. Roma, Carocci, 2015. Per una disamina della presenza italiana nelle università d'Egitto, si veda Petricioli. *Oltre il mito*. 236–242.

63 De Felice, Renzo. *Il fascismo e l'Oriente: Arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini*. Milano, Luni, 2018, p. 15–16. Sulle strategie di propaganda politica del regime fascista verso i paesi del Mediterraneo orientale, cf. anche Marzano, Arturo. *Onde fasciste: La propaganda araba di Radio Bari (1934–43)*. Roma, Carocci, 2015.

64 L'intero sviluppo del progetto di vaglio, raccolta e trascrizione dei documenti, nonché della loro pubblicazione presso gli editori italiani e francesi, è raccontato dettagliatamente in Di-Capua, Yoav. *Gatekeepers of the Arab Past: Historians and History Writing in Twentieth-Century Egypt*. Berkeley-Los Angeles-Londra, University of California Press, 2009.

65 Eugenio Griffini (Milano, 26 dicembre 1878 — Il Cairo, 3 maggio 1925) studiò al Regio istituto orientale di Napoli, diplomandosi nel 1898. Nel 1902 conseguì la laurea in legge presso l'Università di Genova con una tesi in diritto islamico. A lui si devono l'avvio dei lavori di catalogazione degli oltre 1.600 codici yemeniti conservati presso la Biblioteca Ambrosiana e il salvataggio dell'Archivio turco di Tripoli durante l'invasione italiana della Libia nel

francese Georges Douin (1884–1944). Di questo *Comité des archives*, insediatosi ufficialmente nel 1925, così eterogeneo per competenze e paesi di provenienza, Sammarco — “storico autodidatta” — era senz’altro lo studioso più in vista e quello che per più tempo avrebbe lavorato al progetto.⁶⁶

L’interesse del Sammarco per questi studi — ha osservato Rossi — trovava in quegli anni un ambiente favorevole in Egitto per l’impulso dato dal Re Fu’ād I alle ricerche storiche. Allo scopo di preparare gli elementi per una ricostruzione della storia dell’Egitto moderno e specialmente del periodo di Muḥammad ‘Alī, fondatore della dinastia regnante, si facevano copiare i documenti dei grandi archivi europei, si riordinava l’archivio turco ed arabo della Cittadella del Cairo, raccogliendosi nella Biblioteca reale di Palazzo ‘Ābdīn migliaia di documenti originali, traduzioni e regesti. La raccolta dei documenti degli archivi italiani di Napoli, Firenze, Torino, Venezia e di quelli di Vienna era stata iniziata con straordinaria larghezza di mezzi sotto la direzione di Eugenio Griffini, bibliotecario di Sua Maestà, immaturamente scomparso nel 1925. Al Sammarco toccò l’onorevole incarico di continuare la raccolta e di attendere alla sua pubblicazione.⁶⁷

In qualità di impiegato reale, Sammarco coordinò le acquisizioni dagli archivi di Stato di Roma, Napoli e Vienna, conducendo le missioni di raccolta in prima persona oppure affidandosi a intermediari fidati: è il caso di Valenzi (il cui nome di battesimo resta ignoto), funzionario della Legazione d’Italia a Vienna, che si occupò di trasmettere gli incartamenti reperiti presso l’Archivio di Stato austriaco e di intercedere con Marie Grois-Negrelli — figlia dell’ingegnere Luigi, del quale si avrà modo di parlare in seguito — affinché condividesse parte del lascito documentario paterno con lo storico campano ai fini delle sue ricerche.⁶⁸

biennio 1911–1912. Docente di letteratura araba presso l’Accademia scientifico-letteraria di Milano, nel 1920 accettò l’incarico di bibliotecario di corte presso il principe Fu’ād, rinunciando alla cattedra di arabo assegnatagli dall’Università di Firenze. Nel 1922, con la proclamazione del Regno d’Egitto, divenne segretario del re Fu’ād. Tra i molteplici profili biografici dedicati a Griffini, si segnala in particolare quello di Campanini, Massimo. “Eugenio Griffini: Bibliotecario khedivale e interprete della cultura egiziana”. In: *L’Italia e l’Egitto*. 239259.

66 Di-Capua. *Gatekeepers of the Arab Past*. 12–13, 112–115. Sull’istituzione del Comitato degli archivi presso la Biblioteca di ‘Ābdīn: *ibid.*, p. 126.

67 Rossi. “In memoriam”. 198.

68 Del rapporto di collaborazione tra i tre, resta una lettera in cui la signora Grois esprimeva a Vicenzi la propria soddisfazione “per la venuta del caro Sammarco” a Vienna: Istituto

Sammarco non mancò di rimarcare a tutti gli archivisti coinvolti come l'opera di raccolta dovesse riguardare la sola documentazione successiva al 1798 e, in particolare, quella riguardante Muḥammad 'Alī e il nipote Ismā'īl (1830–1895), quest'ultimo in carica dal 1863 al 1879: una periodizzazione coerente con l'organizzazione generale dell'archivio di 'Ābdīn, “che escludeva il periodo ottomano e ignorava eventi sensibili come le rivolte contadine, gli errori finanziari, l'affare 'Urābī e la successiva occupazione britannica”.⁶⁹

L'imponente piano di pubblicazione dei documenti — sarebbero confluiti in un'opera in più tomi dal titolo *Il regno di Muḥammad Ali nei documenti diplomatici italiani inediti*, edita dalla Reale società di geografia d'Egitto — fu illustrato in un articolo edito da *Oriente moderno*: un progetto ambizioso, che nelle intenzioni dell'autore avrebbe dovuto costituire “un progresso nella conoscenza del periodo fondamentale” della storia moderna d'Egitto, nonché “un atto di giustizia reso alla memoria” di Muḥammad 'Alī. L'opera — scriveva Sammarco — avrebbe inoltre apportato “due analoghe benefiche conseguenze” anche per la storia d'Italia, attraverso la ricostruzione delle vicende riguardanti l'emigrazione italiana oltremare, anche in riferimento al contesto risorgimentale, nonché l'indagine analitica del contributo “che in ogni campo i nostri connazionali, uomini per lo più di forte pensiero e di fervida attività, arrecarono, sotto Muḥammad 'Alī, al rinnovamento dell'Egitto”.⁷⁰

Dei trenta volumi preventivati, tuttavia, solo quattro furono effettivamente dati alle stampe, così che l'opera non sarebbe mai stata completata.⁷¹

La fine degli anni Venti coincise inoltre con il consolidamento della collaborazione tra Sammarco e Nallino. I rapporti tra i due non si limitarono alla sola programmazione di articoli per *Oriente moderno*, rivista con cui lo storico

per l'Oriente Carlo Alfonso Nallino (d'ora in poi IPOCAN), Archivio Angelo Sammarco (d'ora in poi AAS), sc. 112, fasc. *Carte di Maria Grois-Negrelli*, Maria Grois-Negrelli a Vicenzi, Vienna, 6 novembre 1933.

69 Di-Capua. *Gatekeepers of the Arab Past*. 116.

70 Sammarco, Angelo. “I documenti diplomatici concernenti il regno di Mohammed 'Alī e gli archivi di stato italiani”. *Oriente moderno*, 6 (1929), p. 287–296: 296. Il settimanale illustrato *Images* dedicò un'intera pagina all'opera di Sammarco e al lavoro di raccolta documentaria commissionato da Fu'ād: “Les Grands travaux historiques de l'Égypte moderne”. *Images* — Hebdomadaire égyptien paraissant le Dimanche, 34 (1930), p. 4. Oltre che nel volume di Di-Capua, il ruolo di Sammarco nella costruzione delle memorie nazionali egiziane è rimarcato in Gorman, Anthony. *Historians, State, and Politics in Twentieth-Century Egypt: Contesting the Nation*. New York-London, Routledge, 2003.

71 Questi i volumi pubblicati: I. *L'Egitto nell'anarchia (luglio 1801–luglio 1804)*. Cairo, 1930; VIII. *Genesi e primo svolgimento della crisi egiziano-orientale del 1831–1833 (gennaio 1831–gennaio 1832)*. Roma, 1931; IX. *La presa di San Giovanni d'Acri (febbraio–giugno 1832)*. Roma, 1932; X. *La conquista egiziana della Siria (luglio–ottobre 1832)*. Roma, 1932.

campano collaborava almeno dal 1927, bensì si estese all'intero panorama delle relazioni culturali italo-egiziane. In una lettera del novembre 1929, ad esempio, Sammarco — per conto dell'architetto Verrucci — esortò Nallino ad avallare presso il re Fu'ad la designazione di Luigi Bonelli, ordinario di lingua turca presso il Regio istituto orientale di Napoli dal 1907 ed esperto conoscitore della documentazione ottomana conservata negli archivi d'Europa, quale “persona adattissima alla carica di bibliotecario e di capo dell'ufficio di traduzione dei documenti turchi”⁷² presso la corte d'Egitto. Una intercessione che dovette dare i suoi frutti: nel biennio 1931–1932 Bonelli avrebbe soggiornato al Cairo, sovrintendendo alla trascrizione e alla traduzione italiana dei firmani ottomani riguardanti l'Egitto, restando vittima, peraltro, di un controverso episodio di “pirateria letteraria”.⁷³

Nel 1928 Sammarco era entrato in possesso — tramite Verrucci, che lo aveva acquistato in una libreria antiquaria del Cairo — del diario di viaggio compilato dal medico senese Alessandro Ricci (1792–1834) nel corso di due celebri esplorazioni franco-toscane in terra egiziana al seguito degli archeologi Jean François Champollion e Ippolito Rosellini. Annunciò così l'intenzione di pubblicare l'edizione completa del manoscritto, ma nell'unico volume dato alle stampe nel 1930⁷⁴ — egli ne aveva previsto un altro — vi confluirono solo alcuni documenti e una breve biografia del Ricci. Anche quest'opera, dunque, restò incompiuta e lo stesso manoscritto sarebbe andato nuovamente disperso.⁷⁵

In generale, l'opera di Sammarco dovette comunque godere in questi anni di una certa notorietà, perlomeno tra i connazionali d'oltremare. Verrucci lo volle nel comitato di studiosi che avrebbe celebrato il contributo dell'ingegnere tridentino Luigi Negrelli nel sessantesimo anniversario dell'inaugurazione del

72 IPOCAN, Archivio Carlo Alfonso Nallino (d'ora in poi ACAN), Epistolario, part. 14 (S), fasc. 470, Angelo Sammarco a Carlo Alfonso Nallino, Il Cairo, 8 novembre 1929.

73 Bonelli, Luigi. “Una collezione di firmani ottomani riguardanti l'Egitto dal 1597 al 1904”. *Oriente moderno*, 1 (1935), p. 42–44. Su Bonelli (Brescia, 20 settembre 1865 — Napoli, 26 gennaio 1947), autore di un importante catalogo dei codici arabi, persiani e turchi conservati presso la Biblioteca Casanatense di Roma: Bombaci, Alessio. “Bonelli, Luigi”. In: *Dizionario biografico degli italiani*. XI. Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1969, p. 762–763.

74 Sammarco, Angelo. *Alessandro Ricci e il suo Giornale dei viaggi*. II. *Documenti inediti o rari*. Il Cairo, 1930. Sullo stesso tema, i suoi articoli “Alessandro Ricci da Siena e il suo ‘Giornale dei viaggi’ recentemente scoperto”. *Bulletin de la Société royale de géographie d'Égypte*, 17 (1931), p. 293–328; “Sull'inedito giornale di viaggio di Alessandro Ricci nell'Egitto e nelle regioni adiacenti”. *Oriente moderno*, 11 (1931), p. 555–569.

75 Una copia dattiloscritta del diario è stata ritrovata nel 2009 da Daniele Salvoldi presso i National Archives of Egypt al Cairo: Salvoldi. “Alessandro Ricci's Travel Account”. 115.

Canale di Suez,⁷⁶ mentre l'“inviato speciale” Giuseppe Ungaretti elogiava i suoi studi sulle esplorazioni di Rosellini e Belzoni in uno dei suoi reportage per la *Gazzetta del popolo*. Il celebre poeta, nato ad Alessandria d'Egitto da genitori di origini lucchesi, preannunciò inoltre l'imminente pubblicazione da parte dello stesso Sammarco di una nuova raccolta di documenti diplomatici che avrebbe fornito prova inequivocabile del contributo dato dal diplomatico veneziano Carlo de Rossetti (1736–1820)⁷⁷ e dagli altri “consoli di nascita italiana” alla formazione del moderno Stato egiziano.⁷⁸

Persona fidata e ben conosciuta tanto alla corte di Fu'ād quanto tra le *élites* fasciste della colonia italiana, nel febbraio 1933 Sammarco contribuì a celebrare l'arrivo del re Vittorio Emanuele III in Egitto con un suo articolo sull'*Al-Ahrām*, uno dei quotidiani cairoti più letti in lingua araba⁷⁹. La visita — la prima da parte di un sovrano europeo dai tempi dell'inaugurazione del Canale di Suez nel 1869 — rientrava in una serie di iniziative ufficiali volte a rinsaldare il legame tra la monarchia e la comunità italiana del luogo e a rivalutare l'immagine dell'Italia sotto il profilo coloniale, in chiave anti-britannica⁸⁰. Il 23 febbraio, a margine del passaggio dei reali nella capitale egiziana, il “noto storico” campano fu presentato al re e alla regina Elena, cui egli fece dono dell'ultimo volume sul regno di Muḥammad 'Alī, pubblicato nell'anno precedente.⁸¹

Pochi, ma preziosi documenti d'archivio testimoniano il coevo coinvolgimento dello storico campano nei lavori dell'*Enciclopedia italiana*, avviati nel 1925 sotto la direzione scientifica di Giovanni Gentile. In una lettera del 1932 a Nallino, responsabile della sezione di lavoro sulle letterature e sulle civiltà orientali, Sammarco aveva denunciato alcune imprecisioni riscontrate nelle voci del Belzoni e del Brocchi, fornendo la propria disponibilità alla compilazione della voce del Ricci al fine di impedire il verificarsi di analoghe sviste:

76 IPOCAN, AAS, sc. 1, fasc. *Appunti e corrispondenza di Angelo Sammarco*. Ernesto Verrucci-Bey ad Angelo Sammarco, Alessandria d'Egitto, [1929].

77 Ungaretti si riferiva presumibilmente al secondo volume, non pubblicato, de *Il regno di Mohammed Ali nei documenti diplomatici italiani inediti*, che avrebbe dovuto riguardare l'attività diplomatica del console de Rossetti, rappresentante degli interessi dell'Impero asburgico, della Russia e di diversi stati italiani preunitari in Egitto.

78 Ungaretti, Giuseppe. “Viaggio in Egitto: Il lavoro degli italiani”. *Gazzetta del popolo* (5 agosto 1931), p. 1.

79 Sammarco, Angelo. “al-Ṭūliyyān fī Miṣr”. *Al-Ahrām* (19 febbraio 1933).

80 Viscomi, Joseph John. “Mediterranean Futures: Historical Time and the Departure of Italians from Egypt, 1919–1937”. *The Journal of Modern History*, 91 (2019), p. 341–379: 341–342.

81 Lovato, Antonio. “I sovrani d'Italia in viaggio per l'Alto Egitto”. *La Stampa* (24 febbraio 1933), p. 1.

Ho letto nell'Enciclopedia Treccani — scriveva Sammarco — gli articoli relativi al Belzoni e al Brocchi: sono rimasto assai sorpreso nel vedere che il Farina cade nella solita grave svista di attribuire al Belzoni una spedizione all'Oasi di Siwah; e che del Brocchi si dia un concetto assai inadeguato perché si tacciano proprio l'attività e produzione principali. Sarebbe opportuno evitare che una cosa simile capiti anche al Ricci. Io scriverei volentieri l'articolo relativo a questi, e anche, se Ella crede, quello intorno a Muḥammad 'Alī.⁸²

La proposta, in realtà, fu accolta solo in parte: la voce su Muḥammad 'Alī fu effettivamente redatta da Sammarco e pubblicata nel 1934,⁸³ mentre quella relativa a Ricci restò fuori dal progetto dell'Enciclopedia. Egli avrebbe inoltre contribuito alla stesura della voce sul Canale di Suez, scritta a sei mani con lo storico Antonio Monti e il geografo Giuseppe Stefanini, poi pubblicata nel 1936.⁸⁴

Curatore dal 1933 di *Liberté*, organo ufficiale della corte reale egiziana,⁸⁵ il nome di Sammarco figurava tra le personalità italiane d'oltremare che le autorità fasciste avrebbero gradito coinvolgere nell'allestimento di una mostra sull'"attività passata e presente dell'Italia in Egitto", da tenersi a Bari in occasione della Fiera del Levante. Fiore all'occhiello dell'esposizione doveva essere il progetto di taglio dell'istmo di Suez di Negrelli, i cui documenti — secondo Emilio Pagliano, ministro d'Italia al Cairo — provavano l'evidenza del ruolo trainante dell'ingegneria italiana nella costruzione del canale. L'idea della mostra naufragò a causa della mancata adesione delle autorità governative egiziane,⁸⁶ ma la figura di Negrelli e il contributo italiano all'impresa di Suez sarebbero rimasti al centro delle indagini di Sammarco anche negli anni a venire.

82 IPOCAN, ACAN, Epistolario, part. 14 (S), fasc. 470, Angelo Sammarco a Carlo Alfonso Nallino, Il Cairo, 2 aprile 1932.

83 Sammarco, Angelo. "Mohamed 'Alī". In: *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*. xxiii. Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1934, p. 536–537.

84 Sammarco, Angelo and Antonio Monti, Giuseppe Stefanini. "Suez, Canale di". In: *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*. xxxii. Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1936, p. 958–961.

85 Di-Capua. *Gatekeepers of the Arab Past*. 115.

86 Le difficoltà nel reperimento delle risorse economiche necessarie e i mutati equilibri politici internazionali indussero l'Egitto a rinunciare di prendere parte alla mostra, che dunque non si tenne, non essendo consentite partecipazioni "individuali" senza l'adesione ufficiale delle istituzioni egiziane: Petricioli. *Oltre il mito*. 174–175.

4 La questione di Suez e la figura di Luigi Negrelli, tra storiografia e propaganda

Formatosi come ingegnere a Innsbruck presso l'Imperiale regia direzione dei lavori pubblici del Tirolo e Vorarlberg, Luigi Negrelli (Fiera di Primiero, 23 gennaio 1799–Vienna, 1° ottobre 1858) aveva operato dal 1832 al 1840 come ispettore stradale e idraulico in Svizzera, periodo durante il quale aveva maturato “l'idea di un canale capace di mettere in comunicazione il Mar Mediterraneo col Mar Rosso”. Già consulente ferroviario per le autorità zurighesi, era rientrato in Austria per sovrintendere ai lavori di espansione della rete ferroviaria della Kaiser Ferdinand Nordbahn, per poi ricoprire dal 1842 l'incarico di ispettore presso la Direzione generale delle ferrovie dello Stato austriache. Dopo un brevissimo passaggio a Vienna presso il Ministero dei lavori pubblici, dal 1849 era stato commissario ministeriale per la ricostruzione delle infrastrutture di comunicazione del Lombardo-Veneto, di stanza a Verona. Insignito del cavalierato dell'Impero da Francesco Giuseppe (da allora avrebbe aggiunto al proprio cognome il suffisso “di Moldelba”), nel 1855 era stato destituito dai suoi incarichi in seguito al prevalere nel governo viennese della fazione contraria alla partecipazione austriaca alla costruzione del Canale di Suez, che aveva imposto il licenziamento dell'ingegnere tirolese. Negrelli avrebbe continuato a lavorare al progetto dell'istmo, perfezionato nel corso di un soggiorno egiziano (1855). Tornato a Vienna, nel 1856 era stato nominato ispettore generale delle ferrovie austriache, quindi aveva rappresentato la corona d'Austria nella Commissione scientifica internazionale — costituita dal diplomatico e imprenditore francese Ferdinand de Lesseps su invito del wālī d'Egitto Sa'īd — e nella Commissione internazionale per la costruzione del Canale di Suez: quest'ultima avrebbe accolto il progetto di Negrelli, che tuttavia sarebbe morto diversi anni prima dell'avvio dei lavori (l'inaugurazione ufficiale dell'istmo è del 1869).⁸⁷

Gli studi di Sammarco si concentrarono sulle vicende politiche che avevano caratterizzato i regni di 'Abbās, Sa'īd e del khedivè Ismā'īl tra il 1848 e il 1879, ricerche poi confluite nel quarto volume del *Précis de l'histoire d'Égypte*, da lui curato, edito nel 1935.⁸⁸ L'opera conteneva “una prima trattazione organica della storia del Canale di Suez” e dava particolare risalto al “merito precipuo”

87 Leonardi, Andrea. *Un innovatore nell'ingegneria dei trasporti del XIX secolo: Luigi Negrelli*. Bologna, Il Mulino, 2021.

88 Sammarco, Angelo. *Précis de l'histoire d'Égypte par divers historien et archéologues*. IV. *Les règnes de 'Abbas, de Sa'īd et d'Ismā'īl (1848–1879) avec un aperçu de l'histoire du Canal de Suez*. Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1935.

di Negrelli. Contestualmente, l'autore ridimensionava il ruolo di Ferdinand de Lesseps (fondatore e primo presidente della Compagnia del Canale) e denunciava quelle che erano state le responsabilità della corona britannica nella crisi finanziaria egiziana durante il khedivato di Ismā'īl.⁸⁹

Il volume fu espressamente lodato da Nallino, che esaltò la profonda conoscenza degli archivi italiani e stranieri sviluppata da Sammarco nel corso delle sue ricerche. Nella fattispecie, per la trattazione delle vicende riguardanti i primi due firmani attestanti la concessione rilasciata dal viceré Sa'īd per l'esecuzione del Canale, Sammarco aveva potuto accedere a documentazione inedita, fino ad allora sconosciuta o inaccessibile, come gli atti ufficiali prodotti dalle autorità egiziane, l'archivio privato di Negrelli, nonché l'archivio dell'arciduca Massimiliano d'Austria (il cosiddetto *Mexicanisches Archiv*), il quale aveva mostrato grande interesse per l'esecuzione dell'istmo egiziano, intrattenendo su questo argomento un prezioso rapporto epistolare, sia con Sa'īd che con lo stesso ingegnere di Primiero.⁹⁰

Le recriminazioni derivanti dal mancato riconoscimento del contributo italiano alla costruzione del Canale di Suez trovarono ampio spazio sulla stampa nazionale dell'epoca. A partire dalla fine del 1934, infatti, la pressione dell'Italia sulla comunità internazionale affinché venissero legittimate le sue mire espansionistiche nel Corno d'Africa (poi concretizzatesi nell'ottobre 1935 con l'invasione dell'Etiopia) si era fatta più stringente: in questo contesto, che vedeva contrapporsi la volontà mediatrice di Francia e Inghilterra — le due maggiori potenze coloniali nel continente africano — alle ambizioni territoriali del regime, le vicende di Suez costituirono un argomento strategico per la pubblicistica italiana, soprattutto in chiave antibritannica.⁹¹

Il 18 agosto 1935 il *Corriere della sera* pubblicò alcune considerazioni di Sammarco sull'apporto italiano alla realizzazione dell'istmo che riprendevano un intervento del senatore Giorgio Pitacco apparso pochi giorni prima sul *Giornale d'Italia*.⁹² Le ricostruzioni dello storico campano toccavano aspetti diversi, spaziando dall'ambito storico a quello tecnico e finanziario. Accordata a Negrelli la paternità progettuale dell'opera, egli ricordò come il “primo disegno nettamente formulato” del Canale fosse in realtà ascrivibile ai

89 Rossi. “In memoriam”. 198.

90 Nallino, Carlo Alfonso. “Una recente storia dell'Egitto dalle origini al 1879”. *Oriente moderno*, 8 (1935), p. 421–425: 423–424.

91 Sulle fasi preliminari della campagna d'Etiopia e sulle resistenze inglesi alle richieste italiane, nel contesto del dibattito tenuto in seno alla Società delle nazioni: Baer, George W. *La guerra italo-etiopea e la crisi dell'equilibrio europeo*. Bari, Laterza, 1970.

92 Pitacco, Giorgio. “Il Canale di Suez e il contributo italiano”. *Il Giornale d'Italia* (8 agosto 1935).

veneziani, che l'avevano predisposto già nel XVI secolo. Il nodo cardine delle contestazioni di Sammarco riguardava l'esclusione di Negrelli e degli altri due rappresentanti italiani nel Consiglio d'amministrazione della Compagnia del Canale di Suez — l'ingegnere bergamasco Pietro Paleocapa e il finanziere Pasquale Revoltella, consigliere d'amministrazione del Lloyd triestino — dalle onorificenze e dai profitti spettanti ai "membri fondatori" del Canale. Al contempo, Sammarco denunciava l'ostruzionismo della diplomazia britannica, contraria alla realizzazione del Canale, salvo poi approfittare "degli imbarazzi finanziari dell'Egitto" per arrogarsi "una parte preponderante" dell'impianto e beneficiarne sotto il profilo finanziario, militare e politico:⁹³ accuse, queste, che avrebbero costituito la base di molti suoi elaborati successivi.

In questi stessi anni Sammarco aveva avviato, su incarico di re Fu'ād, la stesura di una *Histoire de l'Égypte moderne depuis Muḥammad Ali jusqu'à l'occupation britannique (1801-1882)*. Anche in questo caso, tuttavia, dei quattro tomi programmati, solo il terzo fu licenziato dalle tipografie egiziane.⁹⁴

La bibliografia degli scritti di Sammarco sembra effettivamente costellata di progetti editoriali ambiziosi, spesso realizzati solo in forma parziale: in un *pamphlet* successivo, edito nel 1938,⁹⁵ egli rivelò l'intenzione di pubblicare una storia generale dell'Egitto, con dedica al figlio Mario — si tratta di una delle pochissime informazioni di carattere personale a nostra disposizione — "perché cominci a imparare la storia del paese dove è nato", ma lo scoppio della guerra e "la forzata lontananza" dall'Africa ne avrebbero impedito l'effettiva realizzazione.⁹⁶

Le crescenti tensioni internazionali si sarebbero presto riflesse sugli equilibri che fino ad allora avevano retto i rapporti tra le diverse comunità straniere in territorio egiziano. Gli stessi lavori di trascrizione dei documenti europei per la Biblioteca reale di 'Ābidīn proseguirono per tutti gli anni Trenta in un clima di accesa competizione tra studiosi italiani e francesi. Stando a quanto riportato da Di-Capua, che ha consultato i carteggi conservati presso l'Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri, Sammarco — "giocando secondo le regole della concorrenza coloniale" — avrebbe chiesto "agli archivisti italiani di cancellare i riferimenti 'sensibili' che avrebbero potuto presentare l'Italia sotto una cattiva luce o rafforzare la controparte francese". Al contempo, avrebbe tenuto per sé i documenti originali, assicurandosi, così, che i colleghi

93 "La storia del Canale di Suez: I diritti che l'Italia può far valere". *Corriere della sera* (18 agosto 1935), p. 7.

94 Sammarco, Angelo. *Le règne du khédive Ismaïl de 1863 à 1875*. Il Cairo, 1937.

95 Id. *Lineamenti di storia dell'Egitto*. Il Cairo, 1938.

96 Rossi. "In memoriam". 199.

transalpini non ne venissero mai a conoscenza. Lo stesso Fu'ād, malgrado la cordialità dei rapporti e il "sincero apprezzamento" per la professionalità di Sammarco, avrebbe ricevuto i documenti in questione solo nella versione censurata.⁹⁷ Tali controversie furono opportunamente ignorate dai commentatori del tempo, allineati alla narrazione ufficiale del regime: per Roberto Cantalupo, ministro plenipotenziario d'Italia in Egitto dal 1930 al 1932 e autore alcuni anni dopo di una biografia di Fu'ād dai toni espressamente agiografici, l'intera opera di raccolta documentaria commissionata a Sammarco dal sovrano egiziano si qualificava come "la più reverente, scrupolosa e obbiettiva" delle iniziative a fini memorialistici tra quelle messe a punto fino ad allora.⁹⁸

Gli sforzi compiuti in questi anni di lontananza dalla madrepatria assicurarono comunque a Sammarco un encomio da parte della Reale Accademia d'Italia, che il 21 aprile 1936 lo premiò in Campidoglio "per lo zelo e la diligenza somma con cui da molti anni attende[va] presso la Biblioteca di S.M. il Re d'Egitto alla pubblicazione e illustrazione dei documenti della storia moderna di quel paese specialmente nei rapporti con gli stati mediterranei e con l'Italia".⁹⁹

Nel 1937 lo storico campano portò a compimento una ricerca di carattere generale — già vincitrice di un apposito concorso bandito dal Fascio di Alessandria nel 1929 — riguardante l'attività degli italiani in Egitto dall'Ottocento all'avvento del fascismo.¹⁰⁰ Il volume, elogiato con particolare enfasi dal presidente della Federazione nazionale fascista dell'industria editoriale Franco Ciarlantini, fu invece stroncato dal console italiano ad Alessandria Silvio Camerani: le 300 copie vendute sulle 2.000 pubblicate, a suo parere, attestavano "che il giudizio del pubblico d'Egitto, abbastanza competente in materia

97 Di-Capua. *Gatekeepers of the Arab Past*. 121.

98 Cantalupo, Roberto. *Fuad primo re d'Egitto*. Milano, Garzanti, 1940, p. 24.

99 "Gli encomi dell'Accademia d'Italia". *Corriere della sera* (25 aprile 1936), p. 2. Sul duplice scopo dei premi assegnati dall'Accademia d'Italia, utili "sia a riconoscere le eccellenze o il primato nazionale della cultura e a sovvenzionarne le voci fedeli al regime, sia a captare la riconoscenza di intellettuali non allineati e di moltissimi aspiranti", riferimento fondamentale è Turi, Gabriele. *Sorvegliare e premiare: L'Accademia d'Italia, 1926-1944*. Roma, Viella, 2016 (la citazione è a p. 11).

100 Sammarco, Angelo. *Gli italiani in Egitto: Il contributo italiano alla formazione dell'Egitto moderno*. Alessandria d'Egitto, Edizioni del fascio, 1937, poi ripubblicato con titolo *L'opera degli italiani nella formazione dell'Egitto moderno*. Roma, Stabilimento grafico tiberino, 1942. Cf. Santilli. "Un Mythe historiographique". 27. La notizia del premio vinto da Sammarco è riportata nel trafiletto "Un'opera sul contributo italiano alla formazione dell'Egitto moderno". *Corriere della sera* (4 febbraio 1931), p. 7, e confermata dal commissario straordinario del Fascio di Alessandria Fausto Cingolini nella sua relazione in assemblea del 22 marzo 1931 (cit. in Petricioli. *Oltre il mito*. 350).

per ragioni intuitive”, era stato assai più severo dell’“entusiastica opinione” di Ciarlantini. In vista della ristampa italiana dell’opera, il console suggeriva dunque di cambiarne il titolo, ritenuto “troppo pretenzioso” e fuorviante rispetto al contenuto stesso del libro.¹⁰¹

La presenza di Sammarco nelle iniziative istituzionali del regime è regolarmente documentata anche negli anni a venire. Il 10 giugno 1939 tenne una conferenza su Suez all’interno della tradizionale Fiera triveneta di Padova, nel padiglione allestito dall’Istituto fascista dell’Africa italiana (IFAI), alla presenza delle autorità locali e nazionali del regime: il sottosegretario alle comunicazioni e futuro ministro Giovanni Host-Venturi, il sovrintendente Angelo Piccioli per il Ministero dell’Africa italiana, Carlo Rossetti dell’IFAI, il sindacalista Ugo Clavenzani in rappresentanza della Confederazione fascista dei lavoratori dell’industria. Le vicende del Canale di Suez — “terzo punto delle naturali aspirazioni italiane” — furono al centro dell’iniziativa padovana e della relazione dello storico campano.¹⁰²

D'altronde, con la guerra alle porte, il proliferare di studi sulla storia e sul funzionamento di Suez¹⁰³ permetteva di richiamare l’attenzione pubblica su un tema chiave nella propaganda del regime, quello dell’estromissione dell’Italia dall’amministrazione del canale e dai privilegi che ne derivavano. Un diniego che, secondo Sammarco, non vantava “né motivi storici né motivi giuridici”, bensì era causato dal “cieco egoismo” di Francia e Inghilterra nei confronti dell’Italia e della Germania.¹⁰⁴ La vicenda biografica di Negrelli, a sua volta, ben si prestava alle “rivendicazioni di carattere nazionale” del fascismo, che gli aveva così attribuito il marchio del “genio italico”, in modo tale da “estrapolarlo

101 Petricoli. “La comunità italiana in Egitto”. 37.

102 “Mostre dell’IFAI”. *Africa italiana*, 6 (1939), p. IV. Sullo stesso tema, una conferenza di Sammarco a Cicciano (Napoli): Archivio di Stato di Napoli, Prefettura, Gabinetto (versamento II), 000614/003, *Cicciano: Conferenza di Angelo Sammarco sul tema “Canale di Suez”, 1939.*

103 Tra gli altri lavori coevi, si vedano soprattutto Aglietti, Bruno. *Il Canale di Suez ed i rapporti anglo-egiziani*. Firenze, Società editrice Carlo Cya, 1939; Monti, Antonio (ed.). *Gli italiani e il Canale di Suez*. Roma, Vittoriano, 1937; Id. *Il Canale di Suez e le rivendicazioni italiane*. Roma, Società editrice del libro italiano, 1940. Sempre negli stessi anni, Sammarco pubblicò *Luigi De Negrelli: La mirabile vita del creatore del canale di Suez*, con un’appendice su *Gli italiani in Egitto*. Roma, Istituto fascista dell’Africa italiana, 1939; Id. “La verità sulla questione del Canale di Suez”. *Oriente moderno*, 1 (1939), p. 1–30; Id. “L’Egitto sotto il giogo inglese”. *Nuova antologia*, 1647 (1940), p. 41–53; Id. “Storia sincera del Canale di Suez”. *Gli Annali dell’Africa italiana*, 4 (1940), p. 49–165; Id. “Come l’Inghilterra ha impedito la definizione e il funzionamento di un sicuro regime giuridico internazionale del Canale di Suez”. *Oriente moderno*, 12 (1942), p. 485–498.

104 Sammarco, Angelo. “Arteria o barriera? A proposito delle tariffe del Canale di Suez”. *Africa italiana*, 4 (1942), p. 40–44: 40.

completamente dal contesto politico-istituzionale in cui operava, ma stravolgendo anche la *Weltanschauung* a cui era saldamente ancorato”.¹⁰⁵

Le ricerche di Sammarco si soffermarono anche sulle rivendicazioni della figlia Maria, la quale adì le vie giudiziarie al fine di veder riconosciuti a lei e ai propri familiari i diritti di carattere economico derivanti dallo *status* di “fondatore” concordato al padre dal viceré egiziano Sa’id Pascià (1822–1863), ultimo figlio di Muḥammad ‘Alī, “per il suo contributo essenziale dato all’impresa del Canale sia come autore del progetto elaborato nel 1847 per la ‘Società di studi’, sia come autore del progetto perfezionato del 1856 per la ‘Commissione scientifica internazionale’”.¹⁰⁶

Sammarco mantenne la sua carica di responsabile del Gabinetto reale d’Egitto per i lavori storico-diplomatici anche sotto il re Fārūq (1920–1965), figlio di Fu’ād I e suo erede. Nel giugno 1940, in concomitanza con l’entrata in guerra dell’Italia, rientrò definitivamente in patria.¹⁰⁷

Il suo sostegno alle posizioni del regime non parve mai essere in discussione: anche nella riedizione de *Gli italiani in Egitto* (1942), egli eluse volutamente qualsiasi riferimento alle “difficoltà che il fascismo aveva dovuto affrontare per affermarsi in Egitto nella prima metà degli anni Venti, con il farsi e disfarsi dei direttivi del Fascio del Cairo e di Alessandria”, agli scandali che avevano coinvolto molti dirigenti dei fasci egiziani o alle difficoltà finanziarie cui la comunità italiana dovette far fronte con l’acuirsi della crisi economica globale, la fine del regime delle Capitolazioni e l’entrata in vigore delle leggi razziali.¹⁰⁸

In questi anni Sammarco aveva ripreso a lavorare al progetto di pubblicazione del giornale di viaggio di Alessandro Ricci. Ne parlò con Evaristo Breccia, confermandogli l’intenzione di mandare in stampa una nuova opera in due volumi e auspicando di potergli illustrare quanto prima l’intero piano di

105 Secondo Leonardi, “anche studi condotti con metodologia rigorosa si lasciarono travolgere da tale impostazione, conferendo a Negrelli una fisionomia che assolutamente non gli apparteneva, attraverso una forzatura dell’idea di nazionalità, che prescindeva dal contesto storico e culturale in cui tale concetto era venuto gradualmente forgiandosi”: Leonardi. *Un innovatore nell’ingegneria dei trasporti*. 16.

106 Algardi, Zara Olivia. “La intramontabile Compagnia di Suez: Magia dei nomi”. *Belfagor*, 4 (1991), p. 441–448: 442. L’Archivio Sammarco conservato presso l’IPOCAN contiene un nucleo consistente di documentazione in copia proveniente dall’archivio personale di Maria Grois-Negrelli, in seguito acquisito dal Technisches Museum di Vienna e aggregato al *Nachlaß Negrelli*: Scaglione, Francesco Attilio (ed.). *Luigi Negrelli e il Canale di Suez nelle carte del Fondo Maria Grois Negrelli*. Roma, Abete, 1971–1972.

107 AL, ARAI, Angelo Sammarco all’Accademia d’Italia, cit.

108 Petricoli. “La comunità italiana in Egitto”. 38.

lavoro.¹⁰⁹ Anche questa volta, però, i programmi di Sammarco furono ampiamente disattesi, forse anche a causa del precipitare degli eventi bellici, così che la pubblicazione del “testo integrale dell’opera del Ricci con introduzione, note, documenti inediti e tavole” non si sarebbe mai concretizzata, malgrado i proclami pubblici dell’autore e il prestigioso patrocinio del Ministero dell’Africa italiana.¹¹⁰ Riuscì comunque a pubblicare nel 1943 la monografia *Suez: Storia e problemi, secondo documenti inediti egiziani ed europei*, edita da Garzanti nella Collana di studi giuridici del Centro studi per l’Africa e il Levante dell’Istituto nazionale per le relazioni culturali con l’estero (IRCE), acclamata da Ettore Rossi quale “la più ampia trattazione italiana sull’argomento, fondata anche su materiale inedito degli archivi europei ed egiziani”.¹¹¹

Cessato il suo “collocamento fuori ruolo a disposizione del Ministero degli affari esteri”, dal 1° ottobre 1943 Sammarco fu assegnato al Regio istituto magistrale Pasquale Villari di Napoli in qualità di ordinario di lingua e lettere latine e storia.¹¹² Non è noto se egli prese effettivamente servizio presso il nuovo istituto, mentre sembra abbastanza certo che nessun procedimento di epurazione fu mai avviato nei suoi confronti. Tuttavia, le nuove condizioni politiche dell’Italia meridionale — Napoli era stata liberata nel settembre 1943 — dovettero avere delle ripercussioni notevoli sulla sua vita professionale e sotto il profilo delle proprie finanze personali. Riparato nel dicembre successivo presso l’Albergo Tiferno di Città di Castello, scrisse all’Accademia d’Italia, da poco trasferita a Firenze e posta sotto la nuova presidenza di Giovanni Gentile, lamentando le difficoltà nel proseguire le proprie ricerche:

ho perduto — scriveva Sammarco — la casa del Cairo e quella di Napoli; che nello spedire per mezzo della Banca Commerciale del Cairo alla Consorella di Napoli nel giugno del 1940 lire sterline 400, frutto dei miei risparmi, queste furono sequestrate sulla Banca Commerciale di Londra; che il materiale documentario che metto a disposizione del

109 Università di Pisa, Collezioni egittologiche Edda Bresciani, Carteggio Breccia, lett. n. 1986, Angelo Sammarco a Evaristo Breccia, Roma, 1° novembre 1942.

110 Sammarco, Angelo. “Le onoranze a Ippolito Rosellini e la pubblicazione dell’inedito giornale dei viaggi di Alessandro Ricci da Siena”. *Gli Annali dell’Africa italiana*, 1 (1943), p. 89–96: 94. A proposito della mancata pubblicazione, lo stesso Breccia avrebbe scritto nel 1945: “Purtroppo le circostanze hanno ritardato e ritarderanno forse per altro tempo la stampa del volume”: Breccia, Evaristo. “Ricordo di Ippolito Rosellini”. In: *Scritti dedicati alla memoria di Ippolito Rosellini nel primo centenario della morte (4 giugno 1943)*. Università di Firenze (ed.). Firenze, Le Monnier, 1945, p. 2–19: 9.

111 Rossi. “In memoriam”. 199.

112 “Personale di regi istituti magistrali”. *Bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione*, 1 (1946), p. 494–504: 504.

Ministero dell'Africa e degli Affari esteri, oltre che un lungo lavoro, mi costa ingenti spese; che attualmente sono privato dei proventi di alcuni beni siti a Cicciano (Nola) e di alcuni titoli depositati sul Credito italiano di Napoli.¹¹³

Egli considerava ancora imminente la pubblicazione del giornale di viaggio di Ricci presso l'Istituto per gli studi di politica internazionale di Milano e, con essa, l'edizione italiana di un volume del funzionario e imprenditore scozzese John Seymour Keay, *Spoiling the Egyptians: A Tale of Shame Told from the Blue Books* (New York, 1882), tradotto e commentato dallo stesso Sammarco. A tal proposito, scriveva:

Quest'opera, che costituisce uno dei più gravi atti d'accusa contro la politica inglese, è rarissima, quasi introvabile; solo l'autorità morale e la potenza finanziaria, e in parte anche la mia accortezza, riuscirono a farmi ottenere una copia fotografica di tutto il volume. L'edizione italiana è pubblicata sotto gli auspici del Ministero dell'Africa italiana; il testo inglese sarà probabilmente stampato e diffuso sotto gli auspici del Ministero della cultura popolare.¹¹⁴

Inutile dire che, anche in questo caso, le sue previsioni si sarebbero rivelate illusorie e che nemmeno l'edizione italiana dell'opera di Keay avrebbe mai visto la luce.

Nei pochi anni compresi tra la fine della guerra e la sua scomparsa, Sammarco continuò a prestare il proprio contributo alla causa coloniale dell'Italia, unendosi a quella nutrita schiera di intellettuali impegnati in una diffusa "opera di riaffermazione dei diritti [...] e di fiancheggiamento delle istanze del governo italiano per l'assetto delle ex-colonie" che permeò il dibattito politico e culturale nazionale intorno alla firma del Trattato di pace di Parigi (1947).¹¹⁵ In particolare, è da rilevare la presenza di due saggi di Sammarco — uno nuovamente dedicato alla figura di Negrelli e un secondo sul contributo di altri tecnici italiani alla realizzazione del Canale di Suez — nel primo dei due volumi collettanei intitolati *Giustizia per il lavoro italiano in Africa*, pubblicati da Edizioni

113 AL, ARAI, Angelo Sammarco all'Accademia d'Italia, cit.

114 *Ibid.*

115 Ghezzi, Carla. "Fonti di documentazione e di ricerca per la conoscenza dell'Africa: Dall'Istituto coloniale italiano all'Istituto italo-africano". *Studi piacentini*, 7 (1990), p. 167–192: 179. Sulla fine del colonialismo italiano: Rossi, Gianluigi. *L'Africa italiana verso l'indipendenza (1941–1949)*. Milano, Giuffrè, 1980.

Gea nel 1946.¹¹⁶ Nelle pagine prefatorie del libro è possibile cogliere tutte le contraddizioni di un movimento colonialista in piena crisi d'identità: da una parte, infatti, gli autori provavano a prendere le distanze dai “luoghi comuni, imposti dalla propaganda ufficiale” del regime fascista, dall'altra confermavano una visione sostanzialmente eurocentrica e patriarcale delle civiltà africane, “che abbisognano ancora — si legge testualmente nella *Premessa* — della fraterna guida dei bianchi”.¹¹⁷

I due brani furono probabilmente gli ultimi pubblicati da Sammarco, colto da malattia e infine deceduto a Torre del Greco il 12 settembre 1948, all'età di 65 anni. Secondo il vicedirettore dell'Institut d'Égypte Isaac G. Lévi, la morte lo aveva colto mentre programmava il suo ritorno al Cairo con l'intenzione di proseguire i suoi studi: “L'Egitto — concludeva Lévi nel suo necrologio — perde in lui un fedele amico e la storia uno dei suoi scrittori più prolifici e coscienziosi”.¹¹⁸

Acknowledgements

L'idea di questo contributo è maturata durante i lavori di ordinamento, descrizione e inventariazione delle carte di Angelo Sammarco, ultimati nell'autunno del 2022 da chi scrive e da Cristina Saggiaro per conto di Memoria srl. Un ringraziamento doveroso va dunque ai dirigenti e ai funzionari dell'Istituto per l'Oriente Carlo Alfonso Nallino che hanno sostenuto il progetto e assistito con grande disponibilità gli archivisti durante le attività. Un ulteriore riconoscimento al personale degli archivi di Stato di Napoli e Caserta, dell'Archivio storico dell'Accademia dei Lincei e delle Collezioni egittologiche Edda Bresciani dell'Università di Pisa per la premura e la professionalità messe a disposizione

116 Sammarco, Angelo. “Luigi Negrelli, il creatore del Canale di Suez”. In: *Giustizia per il lavoro italiano in Africa*. Corrado Masi et al. (eds.). Roma, Gea, 1946, p. 191–209; Sammarco, Angelo. “Gli artefici dell'impresa del Canale”. *Ibid.*, p. 211–216. Oltre a quelli firmati da Sammarco, confluirono nell'opera gli scritti di Corrado Masi, Roberto A. Rossetti ed Aethiopicus.

117 “Premessa”. *Ibid.*, p. 5. In un'analisi più approfondita, Alessandro Pes ha evidenziato come dall'opera — e non era certo un caso isolato tra i prodotti culturali pubblicati nell'immediato dopoguerra — “emergesse una lettura del colonialismo italiano che, esaltando la questione del lavoro italiano in Africa, attenuava se non cancellava del tutto gli aspetti negativi, poco dignitosi, imbarazzanti legati alla colonizzazione italiana”: Pes, Alessandro. “Il lavoro italiano in colonia nel dibattito politico tra il 1946 e il 1949”. *Il Politico*, 246/3 (2017), p. 160–175; 162.

118 Lévi, Isaac G. “Notice nécrologique: Angelo Sammarco (1883–1948)”. *Bulletin de l'Institut d'Égypte*, 31 (1948–1949), p. 205–207; 207.

dell'autore nel corso delle ricerche, nonché a Francesco Giasi, Maria Luisa Righi, Gabriele Siracusano e Gregorio Sorgonà che hanno letto le bozze preliminari dell'articolo e dispensato consigli preziosi che hanno arricchito la versione finale dell'elaborato.

Bibliografia parziale di Angelo Sammarco

Saggi e monografie

- Il moderno concetto scientifico della geografia.* Acerra, Tipografia Francesco Fiore, 1905.
- Accenni di critica storica nei cronisti dei secoli IX–XII.* Santa Maria Capua Vetere, Stabilimento tipografico Umili e Quattrucci, 1907.
- Dell'imparzialità dello storico.* Santa Maria Capua Vetere, Stabilimento tipografico Umili e Quattrucci, 1907.
- Per la Festa della pace: Discorso letto alle alunne della scuola normale di Capua.* Santa Maria Capua Vetere, Stabilimento tipografico Ferdinando Umili, 1910.
- Gl'italiani all'estero: Discorso letto il 20 luglio nel teatro G. Leopardi in San Ginesio* (prefazione di Paolo Boselli). Montegiorgio, Tipografia Carlo Zizzini, 1914.
- Il moto abruzzese del 1814 e la coscienza nazionale.* Teramo, Premiato stabilimento tipografico del Lauro, 1915.
- Il concetto della geografia nei suoi rapporti con il concetto della storia e delle scienze naturalistiche: Prolegomeni.* Nola, Stabilimento tipografico Domenico Basilicata, 1924.
- Il contributo degl'italiani ai progressi scientifici e pratici della medicina in Egitto sotto il regno di Muḥammad Ali* (con Ernesto Verrucci). Il Cairo, 1928.
- Il viaggio di Muḥammad Ali al Sudan (15 ottobre–15 marzo 1839).* Il Cairo, Société royale de géographie d'Égypte, 1929.
- Alessandro Ricci e il suo "Giornale dei viaggi".* Vol. 2 : *Documenti inediti rari.* Il Cairo, Société royale de géographie d'Égypte, 1930.
- Il Regno di Muḥammad Ali nei documenti diplomatici italiani inediti.* Vol. 1: *L'Egitto nell'anarchia (luglio 1801–luglio 1804).* Il Cairo, Imprimerie de l'Institut français d'archéologie orientale du Caire pour la Société royale de géographie d'Égypte, 1930.
- Il Regno di Muḥammad Ali nei documenti diplomatici italiani inediti.* Vol. 8: *Genesi e primo svolgimento della crisi egiziano-orientale del 1831–1833 (gennaio 1831–gennaio 1832).* Roma, Istituto poligrafico dello Stato per la Reale società di geografia d'Egitto, 1931.
- La Marina egiziana sotto Muḥammad Ali: Il contributo italiano.* Il Cairo, Imprimerie de l'Institut français d'archéologie orientale du Caire pour la Société royale de géographie d'Égypte, 1931.
- Il Regno di Muḥammad Ali nei documenti diplomatici italiani inediti.* Vol. 9: *La presa di San Giovanni d'Acri (febbraio–giugno 1832).* Roma, Istituto poligrafico dello Stato per la Reale società di geografia d'Egitto, 1932.

- Il Regno di Muhammad Ali nei documenti diplomatici italiani inediti*. Vol. 10: *La conquista egiziana della Siria (luglio–ottobre 1832)*. Roma, Istituto poligrafico dello Stato per la Reale società di geografia d'Egitto, 1932.
- Précis de l'histoire d'Égypte*. Vol. 4 : *Les Règnes de 'Abbas, de Sa'id et d'Ismail (1848–1879) avec un aperçu de l'histoire du Canal de Suez*. Roma, Istituto poligrafico dello Stato per la Reale società di geografia d'Egitto, 1935.
- Histoire de l'Égypte moderne depuis Muhammad Ali jusqu'à l'occupation britannique, 1801–1882, d'après les documents originaux égyptiens et étrangers*. Vol. 3 : *Le Règne du khédive Ismail de 1863 à 1875*. Il Cairo, Imprimerie de l'Institut français d'archéologie orientale du Caire pour la Société royale de géographie d'Égypte, 1937.
- Gli italiani in Egitto: Il contributo italiano alla formazione dell'Egitto moderno*. Alessandria d'Egitto, Edizioni del fascio, 1937.
- Lineamenti di storia dell'Egitto*. Cairo, Tipografia Lencioni, 1938.
- Luigi De Negrelli: La mirabile vita del creatore del Canale di Suez* (con un'appendice su *Gli italiani in Egitto*). Roma, Istituto fascista dell'Africa italiana, 1939.
- Suez: Storia e problemi, secondo documenti inediti egiziani ed europei*. Milano, Garzanti, 1943.

Articoli in rivista

- “Studi boccacceschi, pubblicati dalla Società storica della Valdelsa”. *Rassegna critica della letteratura italiana*, xviii, 7–12 (1913), p. 93–103.
- “Lettere di Niccola Castagna a Cesare Cantù”. I. *Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti*, 30, 8 (1915), p. 393–404.
- “Lettere di Niccola Castagna a Cesare Cantù”. II. *Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti*, 30, 10 (1915), p. 538–550.
- “Lettere di Niccola Castagna a Cesare Cantù”. III. *Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti*, 31, 2 (1916), p. 63–76.
- “Il Comune di Sarnano e il suo archivio”. *Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti*, 33, 7 (1918), p. 353.
- “Per il primo centenario della morte di Giovanni Battista Belzoni”. *Bulletin de l'Institut d'Égypte*, 6 (1924), p. 27–42.
- “Un precursore degli studi di egiptologia: Giovanni Battista Belzoni”. *Nuova antologia di lettere, scienze ed arti*, 239 (1925), p. 419–428.
- “A proposito di una tendenza innovatrice della geografia”. *Nuova rivista storica*, 9, 5 (1925), p. 503–508.
- “L'importanza del Giornale di viaggio di G.B. Brocchi per la conoscenza dell'Egitto e del Sudan”. *Bulletin de la Société royale de géographie d'Égypte*, 16 (1925), p. 189–223.
- “L'importanza del viaggio di G.B. Brocchi per la conoscenza dell'Egitto e del Sudan. I. *Oriente moderno*, 8, 8 (1928), p. 371–382.
- “L'importanza del viaggio di G.B. Brocchi per la conoscenza dell'Egitto e del Sudan. II. *Oriente moderno*, 8, 9 (1928), p. 424–429.

- “I documenti diplomatici concernenti il regno di Muḥammad ‘Alī e gli archivi di stato italiani”. *Oriente moderno*, 9, 6 (1929), p. 287–296.
- “Alessandro Ricci da Siena e il suo ‘Giornale dei viaggi’ recentemente scoperto”. *Bulletin de la Société royale de géographie d’Égypte*, 17 (1931), p. 294–328.
- “Sull’inedito giornale di viaggio di Alessandro Ricci nell’Egitto e nelle regioni adiacenti”. *Oriente moderno*, 9, 11 (1931), p. 555–569.
- “al-Tuliyyan fi misr”. *Al-Ahram* (19 febbraio 1933).
- “Gli italiani e il lavoro di Suez (a proposito di un recente lavoro)”. *Rivista storica italiana* (30 settembre 1937), p. 30–44.
- “La compagnia del Canale di Suez e i diritti dell’Italia”. *Storia e politica internazionale*, 1 (31 marzo 1939), p. 99–107.
- “La verità sulla questione del Canale di Suez”. *Oriente moderno*, 19, 1 (1939), p. 1–30.
- “Presentazione del volume ‘Gli italiani in Egitto’”. *Bulletin de l’Institut d’Égypte*, 21 (1939), p. 1–3.
- “L’Egitto sotto il giogo inglese”. *Nuova antologia*, 75, 1647 (1940), p. 41–53.
- “L’Egitto sotto il dominio britannico”. *Mondo arabo*, 1, 1 (1940), p. 39–41.
- “Storia sincera del Canale di Suez”. *Gli Annali dell’Africa italiana*, 3, 4 (1940), p. 49–165.
- “Come l’Inghilterra ha impedito la definizione e il funzionamento di un sicuro regime giuridico internazionale del Canale di Suez”. *Oriente moderno*, 22, 12 (1942), p. 485–498.
- “Arteria o barriera? A proposito delle tariffe del Canale di Suez”. *Africa italiana*, 5, 4 (1942), p. 40–44.
- “Il contributo del lavoro italiano all’esecuzione del Canale di Suez”. *Africa italiana*, 6, 2 (1943), p. 13–16.
- “Le onoranze a Ippolito Rosellini e la pubblicazione dell’inedito giornale dei viaggi di Alessandro Ricci da Siena”. *Gli Annali dell’Africa italiana*, 6, 1 (1943), p. 89–96.

Contributi in volumi e opere collettanee

- “Discorso del prof. Angelo Sammarco”. In: *Nel 1° centenario della sollevazione abruzzese del 1814*. Teramo, Premiato stabilimento tipografico del Lauro, 1915, p. 27–48.
- “Mohamed ‘Alī”. In: *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*. Roma, Istituto dell’Enciclopedia italiana, 1934, vol. 23, p. 536–537.
- “Suez, Canale di” (con Antonio Monti, Giuseppe Stefanini). In: *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*. Roma, Istituto dell’Enciclopedia italiana, 1936, vol. 32, p. 958–961.
- “La formazione dell’Egitto moderno”. In: Angelo Sammarco *et al.* (eds.). *Egitto moderno*. Roma, Edizioni Roma, 1939, p. 9–22.
- “La questione sul Canale di Suez”. *Ibid.*, p. 91–106.
- “Luigi Negrelli, il creatore del Canale di Suez”. In: Corrado Masi *et al.* (eds.). *Giustizia per il lavoro italiano in Africa*, Roma, Gea, 1946, p. 191–209.
- “Gli artefici dell’impresa del Canale”. *Ibid.*, p. 211–216.

Collaborazioni

Cocchia, Enrico. *Lessico della pronunzia dei principali nomi storici e geografici italiani e stranieri* (seconda edizione rivista e aumentata, in collaborazione col prof. Angelo Sammarco). Torino, Loescher, 1915.

Recensioni

Parente, Pasquale. *La Basilica di Sant'Angelo in Formis (presso Capua) e l'arte del secolo XI*. Santa Maria Capua Vetere, Francesco Cavotta editore-tipografo-libraio, 1912. In: *Rivista storica italiana*, 30, 1 (1913), p. 37-38.

Dodwell, Henry. *The Founder of Modern Egypt: A study of Muhammed 'Ali*. Cambridge, 1931. In: *Oriente moderno*, 12, 8 (1932), p. 407-409.

Sabry, Muhammad. *L'Empire égyptien sous Muḥammad-Aly et la Question d'Orient (1811-1849): Histoire diplomatique d'après des sources privées et des documents inédits, recueillis aux archives du Caire, de Paris, de Londres et de Vienne*. Paris, Paul Geuthner, 1930. In: *Oriente moderno*, 12, 4 (1932), p. 214-217.